



ThEx  
982



Ex Bibliotheca  
Collegii Evangelici,  
Aug. Vindel.

*L. M. Steinberger Sculp. A.V.*



THEX

982

11

# TRATTA TONELQVA

LE CON CERTISSIMI  
RAGIONI NELLA SA

tra Scrittura, si manifesta, come

Pietro Apostolo non mai fu à

Roma, ne ancò pati in quella il

Martirio: La onde si uede quanto

debolmente il Romano

pontefice si vanta di esse

ser successore di

Pietro.



*Ubius*

*Velenus*

ANNO 1566.



# AL BENI GNO LETTORE

SALVTE.

¶ VL RICO VELENO MINORIENSE.



NON posso  
esser persuaso,  
ò benigno Lettore,  
che credi fauola poetica,  
ò superstitione Giudaica,  
parimente fictione ridicola,  
e nociua come è quella,  
la qual il dispreggiatore delle  
scritture hogi hà introdotto  
nel Christianesimo di Antichristo.  
L'auenturamento del quale  
da tante euidētissime  
conetture, e certissimi inditij,

A

da

da Christo e da gl' Apostoli come col deto mostrati, non sò chi non può ueder, se forse i nostri peccati commessi non haño meritato q̄sto, che acciecati & sproueduti, dalla repentina ira di Dio siamo oppressi, e con tarda penitenza piangiamo la crudel rouina, mentre tratanto aspettiamo il venturo Antichristo, il presente facciamo di non vederlo.

Ci promettiamo Elia & Enoch douer venire. L'e quai cose se carnalmēte crediamo douer essere, è de necessità acchetarsi nelle giudaiche fauole come il dotissimo Gieronimo scriue à Marcella, che  
da



nuouò sia edificata Gierusalem,  
l'hostie siano offerite nel Tem-  
pio, è diminuito il culto Spiritua-  
le, ritornino viue le corporali ce-  
rimonie. Mà p che tutto quel li-  
bro dell' Apocalissi di Gioua: di-  
onde questa oppenione d' Antia-  
christo, Elia & Enoch, è da in-  
tendere spiritualmente, conciosia  
che habbi tanti misteri quante pa-  
role: Elia, Enoch & Antichristo  
già molto tempo esser venuto,  
e tanti anni hauere esercitato la  
sua tirrania nella Chiesa & ancora  
esercitare certo è. Chi tanto har-  
rebbe spogliato la verecōdia, che  
ardisca mutare quanto da Chris-  
to, & da gl' Apostli sappiamo  
A ñ esser

esser prenontiato di Christo non trouarsi nella Chiesa Romana, quanto tanta èsi crudele abominatione è entrata, che tratanto à i fedeli rincresci viuere, mentre niuna de queste cose non esser uenute le quali d' Antichristo sono predette, co' suoi occhise contemplano, & in vbbidienza d' altro Christo lor' esser chiamati, anzi sforzati sentono? Ma se l' auenimento d' Elia, deue ancora precedere il secondario auenimento di Christo, q̃sto inuero non si deue intendere carnalmente ma in spirito. Sicome quel Giouanni Battista essendo interrogato da gli herodiani se egli fusse statto  
Elia,

Elia, elso non essere Elia ingenuamente rispose, ma Christo liberamente hà confessato, lui esser stato Elia: Altroue, & in quel luoco doue interrogano gl' Apostoli. Che adunque gli scribi dicono che bisogna Elia prima venire? Rispose, dico à voi, che Elia è già uenuto, e non l'hanno conosciuto, ma hanno fatto in lui, quel channo voluto, delche l' Angelo presso Luca hauea predetto, precederà innanti lui nel spirito, e virtù d' Elia. Sicome hora, mentre opa questo misterio d' iniquità, & è reuelato l' huomo del peccatò, e pare sedere in l'uoco santo pro  
A in fana

fana abominatione, già molto tempo Elia & Enoch sono uenuti in spirito è virtu' i quali combattendo con Antichristo, essortano i fedeli che pur un' hora non cedino à lui. E certamente multo harebbono pmosso, benche con grandissimo danno della vita sua, quelli, i quali egli nel suo camino nõ dubitano crudelissimamente ardere, Gieronimo Sauonarola, huomo dottissimo, & pronto defensore della Christiana pietà, in Firenze diede à Volcano, determinato, che nell' oceano fossero sparse fossa di Giouãni Vigleph, accio che non rimanga presso i posteri alcuna memoria di quello, e che  
non

non parrebbe hauere cosa alcuna  
commune con i Christiani. Che  
debbo commemorare, Giouanni  
Hus, e Gieronimo Maestri prestā  
tissimi dell' Academia Pragensè,  
i quali perfidamente chiamati al  
Concilio, con niuna discretione,  
ma con sua mera tirānia arse, ilche  
è manifestissimo à tutti i Christia  
ni: Che dirò d' i nostri tempi?  
Giouanni Reuchlino, Giouā pia  
co Mirandolano, colonne delle lita  
tere, quanto è gli habbi iniquamē  
te trattato? Ma ancora contra  
Dottore Martino Lutero, arden  
tissimo inuestigatore, è defensore  
della pietà Christiana, & Vricho  
Hutteno, valorosissimo Cauallier  
A iij spirond'

**S**piroddoro della Germania ar-  
se de ira, e di giorno in giorno  
con quel suo feruentissimo fuo-  
co d' iracondia, contra quelli in-  
fiamma: Et accioche non paia  
fuor de memoria, di quanta uccis-  
sione in Boemia sia stato autore  
che uccisi i corpi de tanti Christis-  
ani, spargessero fiumi di sangue.

La sua Inghilterra geme, ne  
senza dolore l' oriente guarda,  
vedendo Christo bandito in Oes-  
cidente. Ma p la diuina bontà  
speriamo in breue douer' ch' il  
signore co'l spirito della bocca  
sua ucciderà questo iniquo, che  
finalmente l'auenimento nella  
Maestà

Maestà sua, è decoro, ritroua ancora nel mondo alcune reliquie della fede. Ancora nel mondo riscaldandosi il studio delle cautions inestricabili, la Teologia si raffreddaua, la pietà Christiana è estinta. Ma all'incontro, rinforzando la Teologia, già si raffreddano le contentioni, periscono le pontificie fraudulentissime traditioni, euacuante i precetti di Christo. In ogni luogo si cerca la pietà, sono trouati i vestigij, à i quali la Chiesa senza via era diuenuta. In che modo tuttauia questo Antichristo non cōsente esser ridotto nella pristina conditione, ma si sdegna, freme co'  
A v denti,

denti, è quel, ch'è vltimo, vole più  
tosto perire, che esser corretto, Il  
qual nè tanti āni passati quell' isto  
esso di tre capi, Cerbero infernal  
le, in segno del quale porta Coro  
na triplice, in tutto'l mondo fieras  
mente latraua, attossicando ognun  
no co'l suo veleno, ognuno  
mordendo con la sua catena. Ma  
già perduti due capi, è bestia al  
quanto piu piaceuole. Il danno  
d' uno d' i quali hà consentito in  
quel duello, nel qual quel Loren  
zo valla, acerrimo censore delle liti  
tere è pietà, è quel vero Herco  
le à lui è occorso, e co'l coltello,  
hà troncato quel grã capo, il cui la  
trato tutt' il mondo molestamēte,

ne



ne senza danno sostenèua, mèntra  
sotto' l'nome di Siluestro, edifica  
se il Lateranense palazzo: de tutta  
ti gl' altri prencipale Roma nelle  
prouincie delle regioni occidenta  
li, è de tutta Italia, dalla liberalità  
di Constantino Imperatore à se  
donate, accioche con questa sola  
voce, nulla nel mondo non si veg  
ga, che à se non attribuisce. Ma  
quanto valorosamente, e fortes  
mente Laurentio gl' habbi tolto  
questo, verissimamente ancorare  
prouando le comentitie Bolle,  
quest' è à tutti manifesto. Ne  
meno animosamente in questa no  
stra fortuna Martino Lutero, co  
me vn cert' altro Teseo hà as  
salito

salito la bestia & gli hà troncato  
l'altro capo, mentre gli tolsè quel  
primato, co' qual furizua in tut-  
to' l mondo, espugnando le fit-  
titie pàzzie d'i Decretali, con  
testimoni stabilissimi. Ma non  
sente ancora le piaghe, ò almeno  
la bestia dissimula, mentre con-  
sidera ancora non offeso quell'  
ultimo capo, e de gl' altri qui ro-  
busto, mentre si latria successore  
di Pietro, il cui prencipato tra gl'  
Apostoli pare esser' auenuto, dal  
qual capo altri, benche troncati,  
paiono nascere. Non altro, dice,  
hà mosso Constantino, accioche  
nella Chiesa fusse munifico, se-  
nonche Pietro, gli sia in sogno  
apparso,

apparso, accioche non pigliasse  
certe imprese. Per la cui riuere-  
za egli fue gliato dall' sono si prio-  
uò dell' Imperio, e lo posè in Sil-  
uestro e comisse, che tutte le Chies-  
se all' istesso vbbdistero, e volse,  
che il primato del Romano pon-  
tifice sia rizzato, il qual Christo  
ancora hauere offerito à Pietro,  
benche variamente gl' hà paruto.  
Guarda le ciancie, e di onde nas-  
cono? Gli resta il capo co'l qual  
S'auanta successore di Pietro.  
Contra'l quale p' che ueggio nis-  
uno hauer stretta la spada, con-  
ciosiàche de tutte le cose, con le  
quali questa bestia si defende,  
p' pro

per prouerbio, sia poppa è proua,  
nel diuino agiuto confidato, ben  
che con le forze disuguale, ma tut-  
tauia confidato nelle scritte di-  
uine, con la bestia entrerò, & gli  
lieuerò quel capo, che gliè resta-  
to. Et accioche non stia nasco-  
sto il modo di ombattere, prima  
distinguerò nelle sue squadre la  
militia della sacra litteratura, le qua-  
li si come sono fortissime, così  
senza timore le produrrò contra'l  
nimico. Et atterratolo riporterò  
la spoglia, e farò preda della sua  
armatura: Con certissimi testimo-  
ni deprederò sette cauillationi, con  
le quali egli si suole fortificare, ne  
quiui faccio d'alcuno le calonnie  
di

di quelli presso i quali la pietà è  
heresia, benchè del certo saperò,  
mille volte douermi chiamare he-  
retico. Tra tanto t' ammonisco  
candido Lettore, che non t'offen-  
di in esso argomento del libro, ne  
nel tuo animo si spauenti, Chiamo  
in testimonio la mia consci-  
enza, niune fraudi, niun'inganni  
me hauer voluto introdurre quà,  
ma sicome ciascuna Scrittura è pa-  
ruta à me hauer germano intels-  
letto, così in queste mie persuasio-  
ni hò addutto. Che s'alcuno tro-  
ui alcuna cosa fenestramente det-  
ta, subito annulli, et à me all'im-  
parare inchinato, non sprezza in-  
segnare, p che non mi rincresca,

**B** che

che cōn Agost: dicà: S'in al-  
cuna cosa dubito cercare, ma non  
si vergognerà, s'in alcuna erres-  
sò, correggete. Stefano.

## QUESTO LIBRO.

**H**A due parti: I. La prima  
delle quali comprende 18. p.  
suasioni, che Pietro non mai dos-  
pò la Passione di Christo sia sta-  
to in Roma, & c'habbi patito in  
Gierusalem & non in Roma. II.  
L'altra parte hà 7. cauillationi,  
con le quali la Romana Cor-  
te con quelle persuasioni hà v-  
sato di occorrere. Alle quali  
tuttuia corinri pò dono 7. risposte,  
distis

dissipando quelli non altrimenti  
ti, che certe Pietre Spezzate.

## PERSVASIONE PRIMA.

**H**AVENDO diligentissima-  
mente riuoltato quanti hi-  
storici, e Teologi erano à ma-  
no, e quei libri de non infima  
conditione, del venire di Pie-  
tro à Roma, della Passione, &  
autore della morte di quello,  
null'altro, che mere controuer-  
sie, iui hò potuto trouate, con-  
ciosia che con niuno si con-  
uenga, ma ciascuno proferisce  
il suo giuditio, ò con questo  
B ñ solo

solo sospetto, che dà tutti gl'altri discordi. E p̄ commemorare pochi de molti: Alcuni nel principio dell'imperio di Claudio Pietro esser uenuto à Roma contendono, del cui numero è Orosio historico. Alcuni nel 2. anno de Claudio, e quelli sono Geronimo, e quelli che l'accostano alla sua auttorità. Alcuni nell'anno 4. et è quel libro, il qual comprende l'histoire di tempi, come con certo fascio. Piu oltre, quel libro discorda da tutti questi, il qual narra le uite d'i santi, e comunemente è nominato Passionale. Costui ancora l'anno dopò la Passione di CHRISTO,  
Pietro



Pietro esser andato à Roma testifica, il qual'anno fusse il 13. dell'imperio di Claudio: similmente chi annomeranno gl'anni del mondo, e gl'anni dalla città edificata, sin' all'auenimento di Pietro à Roma, ò la sua Passione' che mutuamente combattino à niuno e oscuro, il qual hora habbi ueduto l'Eneade d' Antonio Sabellico, l'istoria d'i pontefici de platina, et esso Orosio. La qual diuersità, e se niun'altro testimonio fusse, tuttauia renderebbe sospetta l'andata di Pietro à Roma e prouarebbe falsa questa conietura, che Pietro mai fusse stato in Roma. La qual tanto è cre-

B in sciuta

sciuta, che in tanti secoli niuno s'  
habbi trouato, il qual habbi osato  
rispondergli. E poco e stato  
luntano, che il Tiranno d'i Roma  
nensi cortiggiani, ne gl'articoli  
della fede habbi riferito quella, che  
quel, che con ninna ragione si  
può prouare, con la sola necessità  
paia crederfi. Aggiogesi, bene  
che niuno de gl'historici con l'alt  
trui senta, tuttauia contra la legge  
di Christo, quasi deliberatamen-  
te tutti combattino, che quest'  
uno manifesti le uane fauo-  
le, et pazzie di quelli, che con  
Paolo, piu copiosissimo de tut-  
ti gl' Apostoli nel scriuere, con  
Luca Euangelista insieme, e con  
l'histor

**L**historiografo dell' Apostoliche  
attioni inescusabilmente contem-  
dano, come di sotto farà chiara-  
mēte prouato. Seniuua è la stipu-  
latione della sacra scrittura, con la  
qual si possi confermar questo, e  
tanto remota historia è tanto con-  
fusa et fallace, nō stoltamēte si cre-  
de Pietro nō mai esser stato in Ros-  
ma dopò la passione di Christo:  
Altrimenti, se lui esser stato iui al-  
cuna uolta, fuffcuero, tutte le cose,  
dicendo'l Filosofo, consona-  
rebbono al uero. Ma dissonando  
la legge, discordādo gl'historiā,  
chi se non fuor di mēte pensera al-  
cuna uolta quest'esser uero. Quan-  
ta sia la fede e tanto remota histo-  
ria in si Antichissime cose,

A iij lo

lo dimostra quel Bartolomeo  
Platina, il qual descriuendo l'im-  
prese d'i Romani pontefici et gl'  
ultimi tempi, spesso si lamenta de-  
la uariatione dell' historia, lo dis-  
spreggio d'i maggiori la turba-  
tion d' i tempi dalle quali cose  
astretto, nulla tratanto osa affer-  
mare. Perche se Pietro era stato  
vescouo d' i Romani, dicano che  
si habbi nominato successore e chi  
in luogo suo fusse stato posto?  
Se dirãno Lino, la turba d' i latini  
all'incontro reclamerà che lo  
prouino, anzi molti d' i Greci  
in questa causa non abbandone-  
rãno i Latini dicẽdo Grisostomo  
nella seconda Epist: à Timo.  
Certi

Certi dicono q̄sto Lino esser stato il secondo vescouo della chiesa Romana dopò Pietro. Donato Terentiano interprete dice. Dicono si usurpa de cosa incerta la qual noi diciamo esser falsa. Ma se si darà quest' honore à Clemente, il che piace à molti, molti ancora faranno che lo reprobino, e diano q̄sta gloria à Lino, Clemente non nel primo, ne nel secondo, ma nel terzo grado primo, dopò Pietro statuendo: Poi che Pio non sia preceduto Aniceto, ò Aniceto Pio? Se Urbano sia stato sotto Diocletiano, ò sotto Aurelio Antonio? Cornelio sotto Gallo, ò sotto Volusiano,  
B v ò forse

ò forse Decio habbi patito? L'histo-  
ria varia, ne alcuna certezza si  
può statuire de queste cose. Ne è  
marauglia se gl'ultimi tempi  
dopò questi e le loro imprese, tan-  
to sono guastati con le fentioni de  
gl'historici, che á niuno nell'ave-  
nire sia sicuro con i libri di quelli  
defendere le cose piu greui. Mes-  
rita questo, comè il prouerbio, la  
bugia, che se finalmante dirà uer-  
rità, non gli sia creduta, se i Teos-  
logi uon sentono l'istesse cose,  
esce la falsità di quelli. La dis-  
scordia ne' scrittori com'egli  
disse è testimonio de falsità, an-  
zi Agostino in segna conoscer-  
si da qllo la uerità, l'iscritori  
con

concordeuolmente conueneranno  
in quella ne uno discordi dall' al-  
tro ò molti da molti et l' istesso  
Agostino in molti altri luoghi à  
Gieronimo, e Fortunato e quiui  
à Vincenzo de gli scritti d' i qua-  
li dottissimi huomini è lecito  
parlare. Questo genere, dice,  
de lettere, dall' auttorità d' i ca-  
nori è da distinguere. Non  
così si leggono come da quelli  
così siano proferiti i testimoni,  
che non sia lecito sentire il con-  
trario. E non à i Teologi  
solamente, in tali cose dalla sa-  
cra scrittura non deducibili,  
e dalla loro uarietà dubita-  
bili non siano astretti credere,  
ma

ma ne alla chiesa certamēte come Tomaso disputa, phò a questo modo è lecito chiudere il sermone che Pietro non mai dopò la passione di Christo sia stato in Roma, della cui andata la diuina scrittura tace, l' historia seco uaria. I Dottori meno sono degni che à quelli sia creduto, spetialmēte sin' che mutuamente così disputino.

## PERSVASIONE SECONDA.

**P**IEtro esser uenuto à Roma nel principio ò nel secondo e quarto dell'imperio di Claudio Cesare, cioè, l'anno 8. 9. ò 11.  
dopò



dopò la passione di Christo an-  
nulla prima l'opinion di que-  
li, i quali affermano Pietro in  
Oriente cinq, ò secondo altri > .  
anni nell' Episcopal sedia hauer  
dimorato, et in Ponto, Galatia, Bi-  
tina, e circonuicine prouincie dell'  
Asia hauer alquanto habita-  
to. p che se fusse uero non har-  
rebbe potuto uenire à Roma, se-  
non dopò gl'anni 14 . ò 15 . cioè  
nel > . ò 8 . anno di Claudio.

Con i quali contende Luca scrit-  
tore de gl'atti Apostolici Cap:  
15 . Controuersia tra alcuni dell'  
heresia d' i Farisei da una parte,  
Paolo, e Barnaba dall'altra, hauuta  
della circoncisione et osseruatione  
delle

delle cose legati, p̄ discutere que-  
le cose, essi sono descesi in Gieru-  
salem. Et è fatto consiglio de  
gl' Apostoli et uecchi, trà quali à  
Pietro sono poste le prime parti  
del parlare, benchè tutti finalmen-  
te habbino sottoscritto alla senten-  
za di Giacomo presbitero di Gieru-  
rosolimitani, et habbino appro-  
uato la sua orationcella. La  
qual cosa manifesta Pietro non  
ancora hauer potuto andare à  
Roma, ma insieme con Giacom-  
mo, e cert'altri hauer habitato  
in Gierusalē, ò forse all'hora es-  
ser ritornato nelle parti de giu-  
deà, Christo alcuna uolta inse-  
gnante in Gierusalem. E tuttauia  
è oppenio

è oppenione de molti, dicēdo Giē  
ronimo sopra l' Epist: à i Galas  
ti, che cerca il 18. anno dopò  
l'ascensione di CHR Isto in cie  
lo, questo fusse fatto. Il che è  
facilissimo da credere, s'alcuno  
hora diligentemente essaminerà  
l'ordine delle cose fatte da gl'  
Apstoli. A cui adunque piu si  
deue credere, a Luca Euangelis  
ta il qual era presente alle cose  
fatte da gl' Apostoli, vòda  
Paolo Apostolo, ( di cui era stas  
to indiuiduo compagno, et il  
qual presente hauea scritto que'  
historia. ) era animaestrato ?  
Se à queste contendenti oppes  
nioni gl' historia, e Teologi ?  
Che

che se questo mi sarà necessariamente concesso che nel nono o 11. anno dell'imperio di Claudio Pietro sia uenuto à Roma, et iui habbi tenuto 25. anni l'Episcopato, già non da Nerone, ma da Vespasiano piu tosto sia stato martirizzato, ilche ho trouato niuno ancora hauer detto o scritto. E d'indi è manifesto al nono anno di Claudio, Pietro non hauer potuto uenire à Roma.

## PERSVASIONE TERTIA.

**F**INALmente che nell'anno 9. dell'istesso imperio non hauesse

hauesse potuto uenir là Pietro  
Tranquillo in Claudio è autore  
il qual scriue i Christiani all'hora  
esser stati scacciati da Roma:  
Claudio, dice, scacciò de Roma  
sospignèdo CHRISTO, i gius  
dei assiduamente tumultuanti.  
Doue orosio dubita, se i giudei  
contra CHRISTO tumultuanti  
habbi comandato, che siano scac  
ciati, ò ancora i Christiani insie  
me, come huomini, della cognat  
ta religione. Il qual s'hauesse let  
to l'historia delle cose fatte da  
gl' Apostoli, ò le Pauline Es  
pistole, non dubiterebbe, i Chris  
tiani con l'empietà, et astutia d'  
i giudei eccitante Cesare, et il po  
C polo

polo Romano alla uendetta, insieme con gl'istessi esser stati scacciati de Roma. Come l' Apostolo testificando questo nell' Epist: à i Rom: Tra gl' altri Christiani, i quali haue a comandato salutare, salutate Priscilla et Aquila, agiutori miei in Christo Giesu, i quali p l' anima mia hanno sottoposto i lor capi: I quali se l' Apostolo non hauesse conosciuti p Christiani, non gl'harrebbe posti nel catalogo de salutare i fedeli de CHRISTO. Nondimeno in che egli sia stato giudeo de' Aquila, benche habbi creduto in CHRISTO insieme con la moglie. Luca  
tuttauia

tuttauia ne gl'atti nòmina Giu-  
deo Pontico in queste parole.  
Dopoi, Paolo uscito d' Atene,  
uenne à Corinto, e trouando  
uncertò giudeo nominato Aquis-  
la, de genere Pontico, il qual  
poco fà era uenuto dall' Italia,  
e Priscilla moglie di quello : p-  
che Claudio hauesse comman-  
dato tutti i giudei partire da  
Roma, andò à quelli, e perche  
era dell' istessa arte, staua pres-  
so quelli, et operaua. Et ac-  
cioche alcuno non dubiti, quelli  
esser stati CHRISTIANI :  
L V C A aggiunge nella fine  
del CAPITOlo 22. dicendo,

G ij vn

vn certo giudeo nominato Ap-  
pollo, de genere Alessandrino,  
huomo eloquente, uenne ad Es-  
feso, potente nelle scritture co-  
stui hauea insegnato la uia del  
signore, e feruente in Spirito  
parlaua, et insegnaua diligente-  
mente quelle cose le quali sono  
di Giesu, sapendo solamente il  
Battismo di Giouani: Il quale  
hauendo udito priscilla et Aquila,  
lo pigliarono, et gli esposero  
piu diligentemente la uia del sig-  
nore. E tutto questo libro di-  
c'hia priscilla et Aquila Chris-  
stiani de giudei fatti, de Roma  
insieme con gl'altri esser stati  
scatiati da Roma. Ilche an-  
cora



ora insegnano le Pauline littere, le quali ultimamente quando era appropinquato il tempo, della resolutione sua, l'hauea mandato el suo diletto discepolo Timoteo. Saluta dice priscilla et Aquila: Di onde non solo Christiani, ma ancora sincerissimi Christiani quelli esser stati è manifesto, come quelli i quali l'Apóstolo non mai datta l'occasione salutaua. Non taccio quel che il Stabulense tanto in quest' Epist: à Timot: quanto à i Rom: rinoua, esponendo le parole Apstoliche à questo modo: Saluta uoi priscilla et Acila ò prisca et Acila, quiui uos

C in glio.

glio piuttosto seguire Origene,  
Grisostomo, Ambrosio, e tant'  
altri dottissimi interpreti, anzi et  
essa antica traduttione, à cui E-  
rasmo in questa parte nulla dero-  
ga. Che resta adunque dire,  
Pietro sin' al 9. anno di Clau-  
dio non esser uenuto à Ro-  
ma? Chi habbi potuto all' ho-  
ra uenir là, che tutti i giudei, et  
i CHRISTIANI fussero scacciati  
di là, e tanto Roma gli odiasse?  
Che se dopoi alcuna uolta sia  
uenuto à Roma, et iui habbi  
dimorato 25. anni, il martirio di  
quello fusse imputato a vespe-  
siano, che di tanto benignissio-  
mo prencipe uerso tutti credere  
è sceles

è sceleragine et niuno è, che  
ardisca affermar questo.

## PERSVASIONE QUARTA.

**S**EGVItiamo con quell'ordi-  
ne à mostrare, che ne al uigea-  
lino anno dopò la Passione di  
**CHRISTO**, ò ascensione nel  
Cielo, Pietro hauer potuto ue-  
nire à Roma. Uche dalle pa-  
role del discepolo, purgante se  
dal sospetto presso i Galati è chia-  
rissimo. Dice ancora in quell' Epi-  
la qual hauea data à i Galati, non  
d'alcun'huomo, ma da Christo so-  
lo, essergli auenuto il ministerio

C    iij    Euarr

**Euangelico**: E quel c'hauea detto accioche ad alcuno non paresse falso, proua inquirendo dopò la sua miracolosa conuersione alla fede di **CHRISTO**, non in Gierusalem à gl' Apostoli lui hauer declinato, ma subito essere andato in Arabia, finalmente esser ritornato à Damasco, e nel terzo luogo passati 3. anni esser passato à Gierusalem p ueder Pietro. Finalmente dopò 15. giorni, poiche uidde Pietro e Giacomo, fratello del signore, dice che ancora lasciò Gierusalem, e nelle parti della Siria, e Cilicia diuennè. Poi preso Barnaba, e Tito dopò 15. anni

anni interi, ancora tornò à Gierusalem, accioche conferisce l' Eu-  
angelo il qual nelle genti hauea  
predicato, con quelli i quali pa-  
reano colonne de gl' Apostoli, et  
ancora iui trouo Pietro insieme  
con Giacomo e Giouanni. Et cos-  
sì certo è in tutti quei. 17. ãni Pie-  
tro hauersi trattenuto in Gieru-  
salem, e nelle vicine regioni, ne  
mai esser andato à Roma. Ag-  
gionti ãcora. 14. anni, ne' quali era  
tornato à Gierusalem, à gl' anni  
3. ne' quali hauea uisitato Gie-  
rusalem dopò la sua conuersione  
uēgono à fare 17. ãni. Finalmente  
hauendo Pietro dimorato alquã-  
to senza Paolo, uenendo in An-

C v tiochia

tiocchia trouo colui, il qual'egli  
hauea iui fieramente ripreso, et  
standogli innanti, perche non  
rettamente hauesse caminato alla  
uerità dell' Euangelo, et egli nõ  
solo usò la simulatione, ma tirò  
altri à quella . Hò detto, disse  
à Cefa dinanti à tutti, se tu sen-  
do giudeo, gentilmente uiui, e  
non giudaicamente, inche modo  
astringi le genti à giudaizare?  
Tra la qual resprensione di Pie-  
tro, e pristina partita de quelli  
da uno et l' altro, era interuenus-  
to alcun tempo. A queste cose,  
dopò l' ascensione di CHR ISTO,  
non di subito Paolo conobbè  
CHR ISTO, come quel, che ues-  
dendo

dendo lapidar Stefano, godeua:  
Dicefi ancora nel >. de gl'atti:  
I testimoni deposero, i uestimens  
ti suoi, innanti i piedi del giouene,  
il qualera chiamato Saulo. Et  
egli stesso di sotto nel cap: 22: à  
CHRISTO lamentandosi parla,  
Mentre si spargea il sague di Stee  
fano testimonio tuo, io staua pres  
sente e consentiua, custodendo le  
uestimenta di quei, che l'uccides  
uano. Vedi, quanto questo tempo  
dall'ascensione di Christo, sin' alla  
repreensione di Pietro in Antio  
chia da Paolo fatta, facilme te sus  
pi 20. anni, ne' quali certo è Pic  
tro non ancora esser stato in Ro  
ma, benche ne mai poi ui sia stato.  
Ma

Ma díamo questo à gl' auersari,  
che Pietro nell'anno 20. fusse an-  
dato à Roma, Già sin'al 13. anno  
dell' Imperio di Claudio quell'  
auenimento fusse prorogato,  
che se quiui siano tirati 25. anni,  
ne' quali hà moderato la Roman  
na chiesa, tratanto nel tempo di  
Vespasiano la sua mortè fusse  
imposta. Ilche tutti i libri de gl'  
historici, come falsissimo contras-  
dice. Produtiamo quà i tempi  
d'i Romani impatori, accioche la  
cosa fattapiu euidente. Luca nel  
Cap: 3. del suo Euangelo, l'ano  
15. dell' imperio di Tiberio  
Cesare, Christo cominiò predicas-  
re la parola di dio, il qual final-  
mente



mente dopò tre anni et alquanti  
mesi della predicatione sua so-  
stenè la morte, nell'anno 18. dell'  
imperio suo, ò piu oltre, imperan-  
do Tiberio tre anni dopo la pas-  
sione di quello, dopo costui Gaio  
Gallícula 3. anni, 10. mesi, et 8.  
giorni, imperando uscì de uita,  
Claudio l'anno 14. dell'imperio  
muore. Dicesi, Nerone altri tan-  
ti ãni hauer fornito nell'imperio.  
Otho siluio fra 95. giorni diedè l'  
imperio ad un'altro. Aulo vites-  
lio 8. mesi imperò, dopo costui  
respasiano 10. anni imperò à i  
Romani, sotto'l quale i Christiani  
paceficamente uiueuano da lui  
nò mai pseguitati. Qual'iniquità  
adunq̃

adunque in si benignissimo prencipe riparte quest' ingiuria, come egli sia stato micidiale di Pietro.

## PERSVASIONE QVINTA.

**N**E All' hora, quando Paolo hauea scritto à i Romani, Pietro esser stato in Roma, qst' istessa Epist: à i Romani data è di argomento. La qual' in assai lōgo tempo dall' Apost: nō esser stata descrittta è manifesto. Nella qual' esso, com' Origene arricorda, era stato piu assoluto con tutti i numeri, che mentre scrissè à i Corinti. Et po, do  
pò

pò uno è l'altro quest' Epitola  
esser stata scritta à i Corinti. Or  
rigene contende: Ma Atanasio,  
è dopò la prima à i Tessalonis  
censi, tuttauia la seconda à i Cor  
inti, non subito dopò quella,  
la qual' è prima l' Apostolo hà  
Scritto: perche in quella la qual'  
è prima, tassa un certo incesto d'  
un dei uecchi della chiesa d' i  
Corinti, il quai s' hauea impa  
ciato con la moglie del padre,  
fieramente tassa, e dall' unita  
d' i fedeli comanda, che sia es  
manciato, e lo dà in potestà del  
spirito maligno, purchè lo spirito  
fusse saluato nel giorno del signor  
nostro

nostro Giesu Christo. Nella seconda poich' egli si riconobe e con degna compuntione e penitenza pianse il commeso peccato, ancora è restituito all'unità, et communione d' i membri di **CHRISTO**. Et finalmente dopo le littere mandate à i Tesalonicensi gia era uenuto la terza uolta à Corinto per Febe Cenchrense femina, indirizzo l' Epist: à i Rom: nella cui fine nominatamente comanda salutare molti fratelli. E chi già per sua opa haueano creduto in **CHRISTO**, che in lui haueano usato certa desterità, e chi furono Antistiti et uecchi de quella

quella chiesa, come Narciso, Andronico, Giulia, Priscila, et Aquila. Com'adunque si può fare, se Paolo hauesse creduto, che Pietro fusse stato all'hora in Roma, che non lo facesse degno de questa salutatione? di cui egli essere offeruantissimo, e niun'honore non torgli per la sua vecchiezza, e per l' Apostolato era manifesto. Ma non è buona questa ragione, Pietro all'hora non esser stato in Roma, s' affatichi adunque l'astutia Romana d'attribuirsi questa Gloria, nulla è tanto falso, quanto questa arbitraria estimatione.

D PER,

## PERSVASIONE SESTA.

**A**GGIongasi questo à corroborare, che PIETRO in quei tempi, ne' quali Paolo hauea mà dato littere à i Romani, non fusse in Roma perche. S. Ambrosio sopra l' Epist: à i Rom: in certi uecchi codici dice, lui hauea scritto, Narciso in quel tempo esser stato presbitero in Roma, la cui casa l' Apostolo comanda salutare, costui tuttauia, dice, S. Ambrosio, facea l' officio di peregrino, con essortationi confermando i credenti. Ilche il Nuspero Romano presbitero non mai

mai harrebbe fatto, dal qual  
nulla è tanto alieno, quanto la  
predicatione della diuinaparola.  
E questo perche, come zoppo,  
per usarc il detto Plautino, fatto  
siede in casa tutti i giorni, satians  
dol uentre de delitie: se non forse  
per mostrare la pompa, tra tan  
to uadi al palagio Lateranens  
se. Ma per tornare al proposito,  
bisogna sapere, niuni esser stati  
presso la primitiua chiesa, i quali  
fussero detti pontefici, Cardio  
nali, Patriarchi, Arciuescoui.  
Come quella, c'hebbè sola  
mente due Ecclesiastici ordini,  
cioè presbiteri è Diaconi:

D ij Accio

Accioche da quella sia manifesto,  
la qual l' Apostolo haue a mans  
dato da Roma à i Filippensi.  
Paolo dice, e Timoteo serui di  
Giesu Christo, à tutti i santi in  
Christo Giesu, i quali sono nella  
terra di Filippi, con i vescoui e  
Diaconi: Perche gl' istessi era  
no chiamati Presbiteri, vescoui  
ò uecchi, come dall' Epist: Paul  
line è manifesto. Anzi ancora  
ne gl' atti Apostolici, à i pres  
biteri della chiefa Efesina dice:  
Perche lo spirito santo hà postò  
uoi per vescoui à reggere la chie  
fa di Dio. E Pietro il qual  
era stato presbitero de molte  
chiese, scriuendo à gli presbiteri  
della



della dispersione di Ponto, Galatia, Capadotia, Asia e Bitinia, si nomina vecchio, dicendo: I vecchi adunque, i quali sono in voi, prego il vecchio, e testimonio delle passioni di CHRISTO. Non sapea, credo, all' hor' ancora hauea abborrito l' arrogante nome d' i sommi pontefici. E per ritornare alle prime cose, presbiteri erano detti quei, che precedeuanò alle chiese, come certi Baroni. Onde l' Aposto: nella 1. à Timo: Quei presbiteri, dice che ben precedono, sono degni de duplice honore. Et à Timo: per questa cosa t' hò lasciato in Creta, accioche correggi quel  
D in le cose

le cose che mancano, e constituischi presbiteri per le città, sicom'io t' hò prescritto. Adunque intendiamo costui per Narciso presbitero esser stato vecchio ò vesceuo della chiesa Romana, il qual non solo de quella, ma et dall' altre circonuicine chiese, e d' i frdcli di CHRISTO hauea cura, la cui famiglia ancora per le sue ingenue uirtù, Paolo comanda salutare. Di piu Andronico e Giulia, due di >2. Apostoli, com' è l' oppenione d' Origene, in Roma all' hora erano. I quali con questa prerogatiua d' honore, nell' Epist: à i Rom: l' Apost: saluta. Salutate,

lutate, dice, Andronico e Giulia,  
cognati miei, i quali sono nobili  
ne gl' Apostoli, i quali furono  
innanti me in Christo Giesu. Ag-  
giongi: Priscilla et Aquila, con  
è l' autorità d' Ambrosio, non  
oriosamente uennero à Roma:  
Perche erano inchinati nella de-  
uotione: però s' intendono esser  
mandati alla confirmatione d' i  
Romani, d' i quali à questo modo  
Paolo parla. Salutate Priscilla et  
Aquila, agiutatori miei in Christo  
Giesu, i quali p' l' anima mia hanno  
sottoposto i capi suoi. Però  
qual bisogno Roma habbi all'  
hora hauto di Pietro uechio  
e debole non trouo. Hauendo  
D iij hauto

hautò p legitimo presbitero Narciso, Apostoli della dottrina di CHRISTO adorni, Andronico e Giulia, et Aquila, e priscila cooperatori nell' Euangelo da nõ esser sprezzati? Ma cõsto senza ogni controuerfia è uero, ch' all' hora non sia stato in Roma. Perche se l' Apostolo non saluta alcuno di quelli, ò chi erano uecchi, ò chi cognati e conolenti, in che modo non harrebbe salutato Pietro, co'l qual già molto hauea fermissima amicitia e compagnia, e per desiderio di uederlo innanti non hauea dubitato andare à Gierusalem. E d' indi appare, sin' à i tempi del Neroniano Imperio,

Imperio, Pietro non esser stato à  
Roma. Che se iui hà dimoras  
to 25. anni, da cui finalmente hà  
patito la morte? Quiui tosso  
no i Romani sicofanti, non altri  
menti, che gl' indotti cantori, i  
quali hanno causato un prouer  
bio il dubio d' i cantori, è tosse.

## PERSVASIONE SETTIMA.

**Q**ui produrrò quel, che l'  
Apostolo à i Gala: narra  
nell' Epist: A me è creduto l'  
Euangelo del preputio, così à  
Pietro della circoncisione. Chi  
hà operato à Pietro nell' Apo  
D v stolato

stolato della circoncisione:  
Chi hà operato à me tra le genti.  
Finalmente manifesta, in che mo-  
do hauesse fatto il patto con Gias-  
como, Pietro et Giouanni nel si-  
nodo, il qual fu fatto in Gieru-  
salem sopra l' osseruatione delle  
cose legali, com' essi nella cir-  
concisione, mad' indi tra le gens-  
ti con Barnaba andasse à predi-  
care. Inche modo aduncq; Pietro  
s' hà potuto scordare dell patto,  
& usurparsi l' aline parti, sens-  
do Roma all' hora madre di  
tutto' l paganesimo. Se era stas-  
to Apostolo della circoncisio-  
ne. Inche modo in Roma tanti  
anni uediamo all' auenimento di  
Paolo,

Paolo, hauendo in Giudea niun negotio? Imperòche uenendo là Paolo, come Luca ne gl' Atti Apostolici dice: I giudei dicono à lui: Di questa setta è noto à noi perche in ogni luoco gli secontradice. Pregamo ancora te udire quelle cose, che senti. Noi non habbiamo riceuuto lettere da te, ne uenendo alcuno de i fratelli hà annontiato ò parlato alcun male di te. A i quali finalmente Paolo hà parlato con quella copiosa oratione, prolungando il sermone dalla mattina sin' alla sera. Da quai detti alcuni hanno creduto, ma certi hanno ricusato credere.

E non

E non mai piu uditì uno l'altro tumultuauano e questionauano. Perche adunque Pietro hauea fatto tanto interuallo in Roma, s' à i giudei pareano noue e inaudite quelle cose, che haueano inteso da Paolo. E dissero, non hauere prima alcuno udito, il qual gli dicchiarasse gl' instituti, e riti de quella setta. E però Paolo era ricercato da tutti, come con una bocca, accioche dicesse il suo parere. Vegga chi uouole, quanto sia sicuro credere Pietro essere stato alcuna uolta in Roma.

PER



## PERSVASIONE OTTAVA.

**H**OR A siamo peruenuti à quei tempi ne' quali Paolo in Gierusalem astretto dall' insolenza d' i giudei, fu chiamato à Cesare, e condoto à Roma, è posto in carcere con horrende catene, doue stette due anni. Ne questa dimora era poca, come dice Gieronimo nell' Epist: à Fislemona, alla qual le turbe d' i giudei ogni giorno concorreuano. Perche accettaua tutti, come ne gl' Atti Luca scriue, i quali entrauano à lui predicando il regno di Dio, et in segnando quelle  
quelle

quelle cose, che sono del signor  
Gesù Christo con ogni fidutia  
senza prohibitione, incitando gl'  
huomini alla fede di Christo, così  
con le parole, come con le litte-  
re. Perche molti, ragionando  
lui, non solo plebei, ma e della re-  
gia di Nerone, hauer' accettato  
la fede di CHRISTO, l' Epis-  
tole di quello mostrano. A i  
Filippensi ancora dalla prigio-  
nia sua scritte. Salutano uoi,  
dice, tutti i santi, e chi sono  
della casa di Cesare. Anzi  
nelle catene hauea dittato alquan-  
te Epistole, piene de pietosa am-  
monitione, e Christiana pietà, ac-  
cioche le chiese bene da lui insti-  
tuite,

tuite, per la sua assenza non andassero in peggio. Perche quei, che con uiua uoce non poteua conuenire, con scritti ammoniua, accioche non scordati della sua professione, da CHRISTO alcuna uolta si partissero, spetialmente à i Galati dopò gli pseudoapostoli, che si partiuano della sede di CHRISTO, non hà dubitato scriuere da Roma l' Epistola, ammonendo ancora quelli con parole aspre, accioche con astutia non si lasciassero sedurre, Chiamando Dio in testimonio, che quante cose gl' hauea dato ne' precetti, quelle non mai hauesse acquistato da  
gl' huomis

gl' huomini, nè per gl' huomini,  
ma dalla sola benignità di Giesu  
Christo: Come à i quali tanto  
Fermanente bisogna credere, co-  
me se l' Angelo, ò e gli stesso se-  
condariamente sia alcuna uolta  
uenuto à quelli, et habbi uoluto  
insegnare alcuna cosa contraria  
fusse fatto questo uituperoso, et  
esecrabile, nella qual<sup>e</sup> Epistola  
commemora alquanti luoghi di  
Pietro, il cui testimonio in que-  
sto negotio, accioche piu facil-  
mente persuadesse à i Galati quel,  
c' hauea detto, marauigliosamen-  
te gli fu necessario. Tuttavia  
non fa mentione in alcun luoco  
s' all' hora habbi hauto lui colles-  
gain

ga in Roma, ò fà quelli quelle cose, ch'hauea scritto, et egli habbi uoluto sottoscrivere. Il qual certamēte se fusse stato in Roma, almeno in suo nome gl'harrebbe salutati, accioche piu facilmente comossi da uocabolo di tanto eminente Apostolo si riconoscessero e dell' istrana dottrina separati ritornassero alla mente. Tuttauia l'Apostolo niuna de queste cose hauea fatto, ilche è grandissimo testimonio, ne à quel tempo Pietro essere stato in Roma, sendo tuttauia passati. 25. anni, ò secondo certi 27. dalla passione di Christo, ò ascensione.

**E Piu**

Piu oltre, ne in quell' Epistola,  
la qual' hauea scritto à gl' Efesi  
in Roma, fà alcuna mentione di  
quello, del qual quest' era stata  
sempre la consuetudine, che in  
nome d'i suoi colleghi salutasse i  
credenti in Christo.

## PERSVASIONE NONA.

**S**ono de inditio Pietro al tem  
po di Paolo non esser stato in  
Roma, le littere, le quali l' Apo:  
hauea dato à i Filipen: per l'E,  
patrodito, nelle quali amonisce  
molti di quelli, e manifesta quelle  
cole, che uerso lui all'hora facea,  
massi

massimamente quanto iui nell'Eu-  
uangelo habbi fatto, con la sua  
occasione di passo in passo in  
Roma esser predicato l'Euange-  
lo da tutti, con quell' impeto cer-  
tamente, benche con diuerso stu-  
dio. Alcuni inanimati con i uin-  
coli, et constantia di quello con  
sincero affetto, et Christina in-  
tentione, spogliato ogni timore,  
diuolgauano in Roma la fede di  
Christo. Alcuni dalla sola cu-  
pidità di nuocere à Paolo, erano  
tirati ad Euangelizare Christo,  
perche pensauano douer essere,  
che prouocata l'iracondia di Ne-  
rone tiranno, à cui il nome di  
E ñ Christo

CHRISTO era odioso, la Paulina gloria fusse molesta nell' Euangelo, com' il tiranno in lui, com' autore de quella professione, piu greuemente lo punisce. Si fa ancora, che quelle cose, che gli inimici saperanno douer nuocere à noi, manifestamente diuolgano à nostra pernitie. All' hora Paolo dice, non si curare, mentre in alcun modo sia annontiato l' Euangelo, e Christo sia conosciuto, siagli questo per riuscire à uita, o à morte. Hà uoluto ancora piu tosto morire col guadagno dell' Euangelo, che senz' utilità uiuere, cosa ueramente miracolosa,



raccolosa, se Pietro all' hora era sta-  
to in Rōa, sicōe già molt' āni iui  
douea hauer fatto, inche modo  
tanto molestamente Roma hab-  
bi udito il nome di Christo, che  
subornati in quest' ancora molti  
huomini dolosi sotto la predica-  
tione di Christo cercassero la ro-  
uina di Paolo. E stato forse otio-  
so iui tant' anni, e Pietro hauea  
occultata la fede di Christo, te-  
mendo, che in lui non s'incrude-  
lisse il tiranno, che piu facilmente  
habbi fugito l'insidie di quelli, i  
quali contrariauano a Christo &  
Perche se di anno in anno hauea  
predicato in Roma l'Euangelo,  
E iij quella

quella cosa non hà douto esser di  
timore à Paolo, hauea Roma  
tanti anni auanti patientissima-  
mente udito Christo da Pietro.  
Anzi quantuncq; tumultuando  
Roma, il tiranno alla uendetta  
fusse prouocato, in Pietro pri-  
ma resultasse quest' ingiuria, come  
colui, che sia stato capo di quel  
negotio. Perche aduncq; Pao-  
lo temesse, che questa faua, come  
si dice, non fusse pistata sopra'l  
capo suo, non ueggio. Piu oltre,  
nel fine dell' istessa Epist: soggi-  
onge: Salutano uoi tutti i San-  
ti, massimamente quelli, che sono  
della corte di Cesare, Pietro mas-  
simamente

simamente douea dire, di tutti  
noi, come qualcuno Capaitano :  
Eccò quant' è mal sicuro dire, an-  
cor' all' hora Pietro essere stato  
in Roma, mentre Paolo cui era  
prigione, con questa persuasione  
è chiarissimo.

## PERSVASIONE DECIMA.

**P**Aolo scriuēdo à i Colossensi  
per Tichicoet Onesimo, nel  
fine dell' Epistola aggiunge :  
Saluta uoi Ariltarco prigione cō  
me, Marco consobrino de Bar-  
naba, e Giesu, il qual' è detto gi-  
E iij usto,

usto, i quali sono della circōcisione. Questi soli sono miei agiutatori nel regno di Dio, i quali mi furono di solazzo. Saluta uoi Epafra, il qual è della uostra patria, seruo di Giesu Christo. Saluta uoi Luca medico Charissimo, e Demas. Vedi, quanto nominatamente annommerà tutti, i quali all' hora erano con lui, et erano cooperatori di quello nel regno di Dio, quest' è la Chiesa di Christo: Gregorio ancora dice, spesso nel sacro ragionamento, il regno d' i Cieli del presente tempo è detto Chiesa. E Christo presso Luca dice, il regno di Dio è tra

è tranoi. Per le qual cose Paolo dice. Questi soli sono agiutatori miei nel regno di Dio. Perche adunq; Pietro, un tanto ueterano, è meriteuol soldato non sarebbe stato all' hora otioso, che non à suo potere agiutasse l'Euangeliche parti, e non si facesse cooperatore nel regno di Christo? Ilche sentire di Pietro l'animò hà horrore, però ò Pietro Roma all' horra non t' hã hauto. Perche se fusti stato in Roma, e non hauesti agiutato Paolo predicante l'istesso Christo, saresti stato de quella fattione, la qual non edificasse Christo, ma strugerebbe.

gerekbe. Perche ogni regno,  
dicendo Christo, in se diuiso, sa-  
rà desolato, e la casa sopra la casa  
precipiterà.

## PERSVASIONE VNDECIMA.

**O** Nesimo, il qual alcuni pen-  
sano esser stato di genere  
Frigio, seruo di Filemone Co-  
losseo, composte certe cose di  
quello, fugitiuo era uenuto à  
Roma, et iui udito Paolo ragio-  
nante di Christo, è fatto candi-  
dato del nome di Christo, e col  
battesmo posto nel consortio de  
christiani.

christiani. Ma accioche non sia restata in lui alcuna macchia della pristina scelerata uita, ua aperto, con la coscienza all' Apostolo, e l'ingiuria, la qual al Signor suo hà fatta, tolte alcune cose di quello hà confessato, il qual Paolo, perche troppo hauea amato, nõ hà potuto temperarsi, anzi di subito con il benigno epistolio lo riconciliasse à Filemone, cercando, che gli sia rimessa quest' ingiuria. E se riceuerà alcun danno in denari, ò in altra cosa per lo fuggire d' onesimo, promettendo di douer pagare tutte le cose in luogo suo. E nel principio dell' Epistolio

pistolio salutando Filemone, Ap-  
piamoglie di quello, et Archip-  
po Vescouo della Chiesa Colo-  
sense, accioche piu facilmente im-  
petrasse questo, per lo quale ha-  
uea interpellato, come sente Gri-  
sostomo, hà agioto il nome di Ti-  
moteo, dicendo : Paolo seruo di  
Christo Giesu, e Timoteo fratel-  
lo di Filemone, etc. Prche Pao-  
lo q nella salutatione tace il nome  
di Pietro, s'hà posto quel di Ti-  
moteo il qual piu facilmente mes-  
so dall'auttorità di tanto gran pu-  
blicatore dell Euangelio, forse  
harrebbe rimessa l'offesa od one,  
sino & Mi uergogno de tanti se-  
coli,



coli, ne quali le littere pauline ros-  
dute dalle tignole, e sporcate della  
bruttura, stauano nascoste ne' can-  
toni, e di passo in passo erano  
sprezzate da tutti. La let-  
tione delle quali habbi potuto  
sola occorrere à tanti errori, acci-  
oche non nascessero nella Chiesa.  
Che hà tanto manifestamēte po-  
tuto mostrare, Pietro all' hora nō  
esser stato in Roma, quāto quest  
Epistola da Roma à Filemone  
per Onesimo mandata. Ma se  
forse l' Apostolo comanda in no-  
me di Pietro salutare Filemone,  
et il presbitero Colossense Archi-  
ippo, andiamo al fine dell' Epi-  
stola.

stola. Eppafra ti saluta, prigione  
con me, Marco, Arstarco, Demas,  
e Luca agiutatori miei. O infeli-  
ce Pietro, s'all'hora fusse stato in  
Roma, e Paolo habbi tacciuto in  
questo honestissimo negotio.

## PERSVASIONE DVO, DECIMA.

**F**Orniti già due ãni, e conuer-  
titi molti in Roma alla fede,  
e d'indi mādate l'Epistole per le  
Chiese, Nerone finalmente li-  
berò Paolo: Ilche egli stesso Pa-  
olo testifica à Timoteo, dicendo,  
son liberato della bocca delleone,  
perche

perche questa prigionia era stata  
tra cinque anni, delche Aurelio  
cōmemora, Traiano Imperatore  
esser solito dire sei, tutti i princi-  
pi imparino nel quinquennio di  
Nerone, tanto egli fu benigno,  
affabile e modesto ne' cinqz pri-  
mi anni del suo Imperio, che di  
lui Tranquillo scriuendo, dice :  
costui hauer fatto il principio del  
suo Imperio dalla pietà : Et al-  
mente, che tra questi cinque an-  
ni Nerò non mandò alcuno alla  
morte, che con dispiacere per cō-  
suetudine era stato, solito sotto-  
scriuere à quelli, i quali contra  
alcuno habbino pronuntiato la  
Sentenza

**Setenza della morte.** Perche una uolta ammonito, che secondo'l costume sottoscriuesse nel sopplitio d'alcun dannato.

Quanto uorrei, disse, non saper litere. All'hora adunq; per sua beneuolenza liberò Paolo, ma ne gl'altri anni del suo Imperio, si disperse tanto in ogni bruttura e crudeltà, che facilmente superò tutti gl'huomini ancora sceleratissimi. Benche Giosefo nel lib. 20. dell' Antichità, cap: 6. dice: L'historia di Nerone esser troppo incerta, Perche molti hanno scritto l'historia di Nerone, alcuni d'i quali per i benefitij hanno sprezzato

sprezzato la uerità, Altri per  
l'odio, et inimicitie di quello, co-  
si sfacciatamēte si sano auolti nel-  
le bugie, che siano degni de ma-  
nifesta repressiōe. Perche già  
incrudelendosi Nerone, et sendo  
tirano non Imperatore, dopò  
10. anni ancora Paolo è rimesso  
ne' uincoli, e peggio, che prima  
tenuto da lui. Onde scriuendo  
la seconda Epistola à Timo: fà  
mentione della prima prigionia,  
quasi con queste parole. Nella  
mia prima defesa niuno é stato  
con me, ma tutti m'hanno abbā-  
donato, non gli sia imputato, ma  
il signore m'è stato presente, e

F m'ha

m'ha confortato, accioche per me  
sia adempita la predicatione, e tut-  
te le genti odano, sono liberato  
dalla bocca del leone. Doue è  
da giudicare, che Pietro sia stato  
all'hora? In Roma ueramente  
non fu, altrimenti à Paolo oran-  
te la causa per il capo presso il tri-  
bonale di Nerone, e defenden-  
dosi, non esser stato presente, sa-  
rebbe stato iniquo. Il qual se per  
industria harrà abbandonato, de-  
niuna iscusa sarebbe degno. Io  
tuttavia giudico mille uolte piu  
tolerabile, Credere Pietro non  
mai essere stato à Roma, che que-  
sta calōnia, c'hausse abbandonato  
Paolo.

Paolo, riporre in tanto sublime  
Apostolo.

PER SVASIONE  
TERZADECIMA.

**N**Oto è, Luca Euangelista, et  
l'istorico dell'Apostoliche  
attioni, esser stato inseparabil cō-  
pagno de tutta la peregrinatione  
Paulina, il qual'egli sempre amò  
in luogo di figliuolo, fà hono-  
rata mentione di quello in molti  
luoghi, dicendo, esser grandissi-  
ma laude di quello nell'Euange-  
lo: Perche sendo tutti rebellati  
da Paolo, questo solo non mai à

F ñ lui

lui non faccoftaua. Non con  
minaccie, non con legami, non cō  
feicento perſecutioni iſpauenta,  
to. L'hiftoria del quale fin' à que  
ſti tempi, ne' quali Paolo legato  
è condotto da Gieruſalem à Ro  
ma, et iui è cuſtòdito dal ſoldato,  
é peruenuto: Come nell' ulti  
mo capo de quella coſa fà copio  
ſamente mentione: In che mo  
do Paolo ſia ſtato cōdotto à Ro  
ma; in che modo i fratelli, iquali à  
quel tempo erano in Roma, gli  
ſiano uenuti incontro al foro di  
Appio, come paſſato lo ſpatio de  
tre giorni, habbi chiamato à ſe i  
giudei, come habbi parlato con  
loro



loro gli habbi confutati, e per ordine prosseguisce l'altre cose. Tuttauia altroue niuna mētione fà di Pietro come che alcuna uolta in tutto questo biennio hauesse fatto degno Paolo del ragionamento. O che cosa Pietro trattato habbi fatto in Roma, mētre Paolo iui hauesse predicato ardentissimamēte la parola di Dio. E tuttauia sicrede, quest' historia all' hora esser stata scritta, quando egli intrepidamente amministraua à Paolo, ch'era in Roma in carcere. Il qual tant'era stato studioso di Paolo, che quanto sapea di lui, diligentemente habbi posto

F in nella

nella sua historia, ancora chiamando in testimonio Gieronimo de gl'huomini illustri, l'istoria de Luca dice à Paolo dimorante in Roma peruiene sin' al biennio, cioè, sin' al 4. anno di Nerone. Dalche intendiamo nell'istessa Città il libro esser composto. Adunq; la uisione di Paolo e de Tecla, e tutta la fauola del battegiato leone, tra l'apocrife scritture computiamo. Quale é, che l'indiuideo compagno dell'Apostolo trall'altre cose di quello, questo solo habbi ignorato? Sin' adhora Gieronimo: Ma che questo è. Non farà

rà questo non solo apocrife, ma  
piu che falsissimo, Pietro nel. 2.  
anno di Claudio esser uenuto à  
Roma, et iui. 25. anni hauer te-  
nuto l'Episcopato? Di cui Luca  
in tanta prestantissima et dilligē-  
tissima hìstoria niuna mentione  
fà: Il qual senza dubio s'all'ho-  
ra fusse stato in Roma, nō in tut-  
to questo biennio iui sarebbe sta-  
to à sedere con le mani in croce, ò  
almeno non così s'arrebbe nasco-  
sto, che tal uolta non habbi potu-  
to esser ueduto e trouato da Pa-  
olo, ò da Luca.

F. iiii. PER.

## PERSVASIONE QUARTADECIMA.

**C** Erca il uigesimo settimo dopo l'ascensione di Christo al Padre, e 4. ò 5. anno dell'Imperio Neroniano, Pietro non ancora esser stato in Roma, quest' è già totalmente manifestissimo. Ma perche ne nell'ultimo anno di Nerone, cioè dopò la passione di Christo, et ascensione di quello alla destra del Padre nel trigesimo settimo iui habbi potuto uenire, questo si caua. Perche Paolo dalle mani di Nerone in spagna trascorso, come Lira, e cert' altri uogliono, et era andato  
nelle

7  
nelle parti dell'occidente, Ancora  
ra l'Apostolo esser stato de quell  
intentione, ancora quand'hauea  
scritto à i Romani, certo é: Ma  
forniti iui 10. anni, ancor diuen  
ne alle mani di Nerone, uedendo,  
se auicinare la morte, amonisce cō  
scritto Timoteo, che preso seco  
Marco, si riduca à Roma, perche  
oltre Luca, niun collega già gli  
sia restato. Ma in che modo, ò  
Paolo mio, crederò à i tuoi detti,  
conciosiache tutta questa Roma  
na colluuie, del. 2. anno di Clau  
dio fin alla fine dell'Imperio Ne  
roniano, Pietro in perpetouo  
hauer durato in Roma con pu  
F v blica

blica uoce proclami? Com'adun-  
q' s'hà potuto fare, che s'j stato so-  
lo cō Luca in Roma? ò Dottore  
delle genti facilmete cedo alla tua  
ueracità. Pietro non mai hauerti  
ueduto in Roma, e partendosi  
gl'altri solo cō Luca esser restato.  
Nulla mi muouono le parole del-  
la sacra scrittura d'i tiranni, i quali  
uogliono adulterare, e uitupero-  
samente prostituire nelle delitie  
Christo, et i tuoi detti. Piu oltre  
nell'istessa Epistola scriue. Il sig-  
nore dia misericordia alla casa di  
Onesiforo, perche spesso m'hà  
refrigerato, e non s'hà uergogna-  
to della mia catena, ma sendo ue-  
nuto

nuto à Roma folleciatamēte m'hà  
cercato, e trouato, il signore gli  
concedi trouare misericordia da  
Dio in quel giorno. Non è oscu-  
ro da queste parole, de quanta in-  
gratitudine l'Apostolo sia stato  
uerso quelli, iquali gl'habbino  
fatto alcun benefitio, che nō pos-  
si à bastanza con parole esprime-  
re il suo gaudio, il qual Onesifo-  
ro co'l suo auenimento gl'hauea  
apportato: Il qual uenēdo da lun-  
tano, non tuttauia s'acchetò, siu-  
che hauesse trouato costui, One-  
siforo certamente hà potuto  
da Pietro, s'all'hora fusse stato  
in Roma, esser fatto certo  
in

In qual luogo Paolo s'hauea tratta  
tenuto in Roma, e fusse liberato  
con quell'ansiosa sollecitudine, cō  
la quale discorrendo per Roma  
hauea inuestigato Paolo. Ma  
trauiglia, se Paolo niuno hà tra  
lasciato, dal qual' habbi riceuuto  
alcun beneficio, che Pietro Ro  
mano come, dicono habitatore  
scriue, non mai hauere uisitato la  
sua prigione. Il qual tuttauia ha  
uea sempre hauto per suo aman  
tissimo fratello, come dal quale in  
quella sua Catolica Paolo è no  
minato fratello Carissimo. Perhò  
è uerissimo Pietro sin' all'ultimo  
anno di Nerone nō esser uenuto  
à



à Roma, conciosiache facendo  
salutare Timoteo in nome di  
fratelli, i quali all' hora erano in  
Roma, non cōmemori Pietro.  
Ti salutano Eubolo, Pudente,  
Lino, Claudia, e tutti i fratelli.  
Non ueggo, perche per industria  
hauesse uoluto tacere il nome di  
Pietro, di cui altrimenti sempre  
era stato oseruantissimo: In che  
modo aduncq; hà uissuto in Ro-  
ma. 25. anni? Inche modo hà pa-  
tito da Nerone, conciosiache nō  
habbi potuto uenire sotto l'Im-  
perio di quello.

**PER,**

## PER SVASIONE QVIN TADECIMA.

**O**ltre l'Epistole già dette, di Paolo da Roma mādate, sono certe altre famigliari risposiue di lui à Seneca, precettore di Nerōe Imperator, scritte, Le quali io con alcuni argomenti, penso all'hora esser state scritte, quando Paolo già nell' seconda volta s'as presentasse à Nerone, prima, perche già Nerone era furibondo, atroce, adultero, o macchiato d'ogni contagione de uiti, ilche niuno può credere del suo primo quinquennio. Secondo, perche à questo tempo certe Pauline

line Epistole, le quali doue fusse tenuto nella prima prigionia in Roma à certe Chiese hauea indirizzaro, all'hora erano diuenute alle mani di Seneca, dalle quali egli hauea cauato alquanto utile. Che nel primo biennio, nel qual Paolo era tenuto in Roma, non s'hà potuto fare. Terzo, che Seneca in una dell' Epistole à Paolo scritte, hà commemorato del Romano incendio fatto da Nerone, ilche è fatto alla fine declinando l'Imperio di Nerone, Conciosiache Orosio nō così molto poi, ingannato della  
commune

Comune bugia scriua Pietro e Paolo hauer patito da Nerone il martirio. E subito nel seguente autunno, nata la Pestilenza in Roma tanto grande, ch'in uno autunno siano morti 30. mila huomini. La qual Pestilenza fatta, mancando l'Imperio di Nerone, Suetonio nella uita di quello disegna. Siche uscendo que' due de Roma, Paolo in pregione, Seneca nella regia di Nerone, quando uno dell'altro si promettesse cose grandi, e che ne uno all'altro si potesse parlare, o che ad uno all'altro sopraffasse pericolo, quando per legge era prohibito, che

che alcuno non parlasse à Christiano ò à giudeo, ò che Seneca non potea uisitare la prigione Paulina, accioche non offendesse il tiranno, ò egli ancora fusse posto in prigione. Perhò con Epistole ristorauano questa penuria, et amoreuolmente di ragionare insieme, ne uno ne l'altro, tuttauia fà mentione di Pietro, il qual douea essere in Roma già 25. anni, non mai tuttauia era stato conosciuto da Seneca Dottissimo, e uerso i Christiani benignissimo: A cui senza dubbio habrebbe alquanto gratificato, se Paolo non potea alcuna cosa per

G bim

l'impedimento della prigione, e  
gli al desiderio di quello ha  
rebbe satisfatto, e di Christo se-  
cco confabulato, nel numero de  
fedeli di Christo hauesse posto.  
Il che Paolo ha duto fare, che  
toltagli la copia di parlare à  
Seneca, fusse mandato à Pietro,  
à niuno de gli Apost: da esser  
posposto, il qual niente peggio  
à lui habbi insegnato i primordi  
della fede Christiana. Ma chi,  
senon è forse cieco, non uegga  
tutte queste cose repugnare à  
questa pestifera oppenione, che  
Pietro mai sia uenuto à Roma,  
per douer patire da Nerone, con-  
ciosia che

che con tante ragioni sia conuin-  
to, sin' all' ultimo anno dell'Im-  
perio di Nerone: Pietro non mai  
esser uenuto à Roma, solamente  
è lontano, che da lui habbi patito  
il martirio. Perche si legge in  
quell'Epist: la qual' è terza di Se-  
neca à Paolo, che pertal cosa Ne-  
rone era molto irato con l' Apo-  
stolo, che dal rito, e pristina seta  
d'i giudei, il qual' era già stato Fa-  
riseo, non solo egli si sia partito,  
ma et à gl'altri habbi persuaso di  
far questo. Ilche Pietro douea  
prima fare à Paolo in Roma, se  
tanti anni innanti il suo auenimen-  
to nella Città era iui.

G ij PER,

## PERSVASIONE SESTADECIMA.

**P**enso niun' esser tanto stupido, che non intenda, Pietro non solo in Roma nō hauer patito, ma ne lui esser stato là. Et accioche alcuno non sia mosso da quella inuerecōda uoce della Romana Corte, che proferisce tanti testimoni, consideri seco, quanto della passione di Pietro e Paolo, uno et l'altro gli autori si conuēgano. Ambrosio in quel sermone sessagesimo settimo, trattando del martirio di Pietro e di Paolo, dice. In un giorno, in un luoco hanno



hanno tolerato la Sentenza d'un  
tiranno, e quest' oppenione gl'è  
cōmune con molt' altri, anzi de  
tutta la Chiesa Romana, nella so-  
lennità di quelli cantante. Glorioso  
i prencipi della terra, nel mo-  
do, che nella uita sua s'hanno ama-  
to, così nella morte non sono se-  
parati. Ma questa esser falsa, pu-  
blicāo le passioni d'uno e l'altro,  
finte sotto'l nome d'i discepoli di  
Paolo, mentre ne con questi, ne  
seco conuengano. Che ancora  
quiui si dice in un giorno lor ha-  
uer patito. Lino apertamente  
nega, e questo con uaria ragio-  
ne, le quali io per la prolissità  
G in qua

quà nō adduco, ma rimeto il Lettore à quelle passioni p il comento Lino descritte, e da Giacomo stapulense fatte Latine. Ma Dionisio, nō quel discepolo di Paolo, ma non fò chi mendacissimo poltrone, sottoscriue alla prima oppenione. Ma scriuono in un luoco tutti hauer patito concordemente. Vedi quiui i portenti delle bugie. Alcuni ancora confessano ingenuamente questo, cantando ancora la Chiesa Romana, ne nella morte lor esser stati separati, ma sicome in un giorno, così in un luoco esser uccisi. Ma Lino scriue Pietro prima

ma esser posto in croce in un luogo,  
qual era detto Naumachia:  
Ma in qual luogo Paolo habbi  
perduto il capo, non fa mentio-  
ne. Ma con quest'uno à bastanza  
testifica lui non hauer uoluto  
dire, in un luogo hauer patito, con-  
ciosiache assegna ad uno, e l'altro  
di quelli altri ladri e carnefici,  
altri spettatori della morte. Ma  
quel Dionisio con aperte paro-  
le uaria dalla sentenza di quelli,  
perche dice, che sendo condot-  
ti alla morte, et uno dall'altro fuf-  
sero separati, Paolo hauer detto à  
Pietro, pace teco, **fundamento**  
**G. iiii delle**

delle Chiese, pastore delle pecore, et de gl'agnelli di Christo .  
Dopoi, che con l'editto di Nerone ammendue siano peruenuti alla morte, ne quiui consentono, perche pronuntiando tutti Nerone autore de quella cosa, Lino solo tuttauia testifica, Agrippa hauer comandato, che Pietro sia ucciso: Perche scriue, che Pietro uiuendo in Roma, molte femine per l'amonitione di Pietro hauer renontiato alla lussuria, tra le quali furono 4. concubine d'Agrippa, e la lor continenza hauea dato ad Agrippa materia d'adirarsi, sicche habbi comãdato crocifigere

re

re Pietro. Per questa causa, benchè tutta Roma tumultuasse, tuttavia nulla sapendone l'Imperatore. E molte sono le finzioni, con le quali essi mutuamente discordano, mentre nulla di certo hanno pronuntiare sopra quella cosa. Adunque qual fede è là doue niuna concordia è? Perchè questa sola discordia manifesta la bugia di quelli, Ne ancora habbiamo ueduto un'arbitro, il qual alcuna uolta hauesse osato decidere quest' intolerabil lite tra loro. L'histoire ancora, le quali certi ci hanno lasciato di Nerone, non è sicuro credere,

G v come

come già habbiamo ascritto le parole di Giosef. Anzi cosa marauigliosa, ch'esso Giosef, il qual da Vespasiano espugnata Gierusalem, è condotto à Roma, et uiuendo, quasi superò i tempi di Domitiano. Et scriuendo l'istoria della giudaica guerra nella Città, nominatamente dedicò à Vespasiano, et al suo figliuolo Tito, et in que'la de' giuocisti da Nerone, com' ancora nell'Antichità fa' mentione, e non nomina Pietro e Paolo. Il qual tuttavia era stato molto fauoreuole à i Christiani, e senza occasione, e premio d'honore sola

lea arriccordarsi di loco, come di  
Giouan Battista troncato in Ma  
cheronta Castello, nel libro. 22.  
dell' Antichità. E di Giacomo  
Apostolo, statello di Giesu Chri  
sto, et presbitero d'i Gierosolimi  
tani, lib. 20. p questo credo, Pie  
tro esser stato morto in Gierusalē  
insieme cō Giacomo, e cert'altri.  
Perche Giosef, et alcūaltri al ho  
ra con Giacomo esser stati uccisi  
da Anano Pontefice d'i giudei,  
scriue. Imperòche essa ragione  
reclama: Pietro in un giorno  
esser stato ucciso con Paolo: Il  
qual da Christo chiamato, si legge  
hauere hauto, moglie, figliuoli,  
anzi

anci suocera, la qual Christo dal  
febbre trauagliata, sanò, et era te-  
nuto il piu uecchio de tutti gl' A-  
postoli, sicome la canutezza, del  
quale Paolo, come piace ad Ata-  
nasio riuerendo, dopò tre anni  
della sua conuersione, per uederla  
andò à Gierusalem, sendo tuttauia  
ancora giouene, come s'ha nel. 7.  
de gl' Atti. Tuttauia nell' Euan-  
gelico ministerio tanto lungamē-  
te ha praticato, che scriuendo à i  
suoi dilette figliuoli, confessasse  
essere alquanto inuecchito. Chi  
si commetta à questo labirinto  
inestricabile, il quale gli scrittori  
uadornano con le sue tortuosissi-  
me



me oppenioni, come certe tra-  
pole? Ne cosa alcuna tanto cer-  
ta altroue occorre, doue come,  
con certo filo condotti, perueni-  
amo all'esito de quelle.

## PESVASIONE DE CL MA SETTIMA.

**M**ostrato, che Pietro nō ha-  
bi riceuuta la morte in Ro-  
ma, resta dire, dou' habbi patito  
per lo nome di Christo. Et in an-  
ti, che prouo questo, testifico pri-  
ma, niun testimonio dalla diuina  
scrittura poter, esser tirato quà,  
co'l qual' alcuno indubitamen-  
te

te mostri, Paolo hauer patito in  
Roma da Nerone, perche sendo  
à Nerone ultimamēte offerito, et  
S. Timoteo scriuēdo, hà interpo-  
sto queste parole. Io già son re-  
soluto et insta il tempo della mia  
resolutione: In quelli Paolo la  
uechiezza e non il suo martirio  
hāno inteso. Il qual mentre scri-  
uea queste cose, esser stato molto  
debilitato e decrepito, senon con  
altro testimonio, almen' con que-  
sto solo e manifesto: Perche inā-  
ti 10. anni scriuendo al suo Fi-  
lemone, si nominò uecchio, sen-  
do tale, dicendo, come Paolo  
uecchio. Ma quanto pensi, che

if

il corpo di Paolo tra questi. 10.  
anni sia macerato con continuo  
ue fatiche, con il trauaglio de  
tutte le Chiese? Che si sforzasse  
se manifestare al suo carissimo  
Timoteo, perche s'affrettasse à  
Roma, e co'l suo auenimento  
preuertisse la morte di quello,  
con la quale egli in breue era da  
esser risoluto. Che dal spirito  
santo illustrato, habbi preuedu  
to la sua liberatione della prigi  
onia, le sue parole manifesta  
no. Significando ancora, come  
nella prima statione inanti il  
tribonale di Nerone, da ogni  
defensore obbandonato, habbi  
orato

orato la sua causa, e sià stato liberato da Nerone: Perhò così parla, son liberato dalla bocca del Leone. Et il Signore mi libererà da ogni opera cattiuà, e saluerà nel suo regno celette, cioè al ministero del suo corpo mistico, della Chiesa santa. Sicome per lo regno celeste, con l'auttorità di Gregorio spesso habbiamo detto esser nominata la Chiesa nelle sacre scritture. Sicom' ancora la sua speranza non l'hà ingannato, quãto cõstituito nella prima prigione, hauea scritto à Filemone, prep rami albergo, perche io spero per l'orationi uostre esser donato

nato à uoi. Siche ne quiui l'hà  
ingannato. Sonouì ancora molt  
altri testimoni, lui da Nerone es  
ser stato liberato la seconda uolta,  
come quell' Epistola de Seneca, la  
qual' egli hauea mandata all' A  
postolo stante in prigione. Dal  
le quai cose facilmente si crede,  
Paolo hauer fugito la uiolenza  
di Nerone. Ma accioche quiui  
piu del douere non dimoriamo,  
Pietro, e Paolo hauer patito in  
Gierusalem, con testimoni irre  
pugnabili confermaremo, prima  
con le parole di Christo solo, à  
gli scribi et Farisei, anzi ad essa  
Gierusalem, presso Matteo, e Lu

H

ca

ea parlante : Guai à uoi scribi, e  
Farisei hipocriti, i quali edificate  
sepolcri, de' profeti, ornate mo-  
numenti, e dite, se fussimo stati ne-  
giorni d'i padri nostri, non sare-  
simo figliuoli di quelli nel san-  
gue d'i profeti. Siche siete testi-  
monio à uoi stessi, perche siete fi-  
gliuoli di quelli, i quali hanno uc-  
ciso i Profeti : E uoi adempite  
la misura d'i padri uostri. Perhò  
uì dico : Ecco io mando à uoi i  
Profeti, sapienti, et gli scribi, e di  
quelli ucciderete, e crocifigere-  
te, di quelli flagellarete nelle sinago-  
ghè uostre, e perseguitarete de  
Città in Città, accioche uenga so-  
pra

psa' uoi, etc. Finalmente dice  
Gierusalem Gierusalem, che uccidi  
di i Profeti, e lapidi quelli, i quali  
sono mandati, et &. Christo ha  
uer parlato queste cose non di  
profeti della legge uecchia, ma  
de gl' Apostoli. Giouan Griso  
stome espone, homelia in Matteo  
23. e cosi dice. Christo con que  
ste parole significa à gl' Apostoli,  
et quelli i qualli con gl' Apostoli,  
e dopò gl' Apost: furono, molti  
di i quali àcòra profetiggiauano.  
Ilche S. Gieronimo, piu chiara  
mète dimorato uerso queste paro  
le di Christo, interpreta, e dice, In  
H ñ sieme

sieme quiui offerua, secono l'Ap<sup>osto</sup>l: che scriue, uarj essere i doni d'i discepoli di Christo: Altri profeti, i quali predichino le cose uenture, altri sapienti, i quali fanno, quando debbano ragionare, altri scribi, nell legge dottissimi: De i quali Stefano è lapidato, Paolo ucciso, Pietro crocifisso, gl' Apostoli flagellati, e p<sup>er</sup> seguitati de Città in Città, accioche passassero alle genti. Con queste parole Gieronimo chiaramente, sicome Stefão, cosi Paolo e Pietro in Gierusalem hauer patito dicchiara. Et accioche non sia considerato il testimonio d'alcuno, foggia



**ſoggiungiamò l'interpretatione  
di Nicolo Lira de queſte parole  
di Chriſto : Di quelli ucciderete,  
Lira eſpone, ſicome Giacomo fra-  
tello di Giouanni, Att. 12. Ste-  
fano, Atti. 7. e molt' altri. Et  
crocifigerete, come Pietro, et An-  
drea fratello di quello, e molt' altri  
flagellarate, ſicome Paolo e Sila,  
come nel. 16. de gl' Atti : e nella.  
2. à 1. Cor: 11. Si dice. Chi potrà  
muouer la bocca contra queſti fer-  
miſſimi testimoni ? Chi ricchia-  
mare ? Chi non ſolo Gieronimo,  
Griſoſtomo, Nicolo Lira, ma et  
Chriſto potrà riprêder de bugia ?  
Concioſiache egli ſteſſo ripeten**

**H in do**

do biffesse parole presso Luca, di  
Pietro, Andrea, et cert'altri. A  
postoli, dissegna lui hauer para  
lato quelle, dicendo : Dico à uoi  
amici miei, che non u'ispauentiate  
da quelli, i quali uccidono il cora  
po, e poi non hanno piu che fa  
re. Vi mostrerò, chi douete teme  
re. Temete colui, il qual poi cha  
ucciderà, hà potestà di mandare  
nella gehenna. Piu oltre Chris  
sto dice, in Gierusalem, e non in  
Roma, da gli scribi e Farisei, e nō  
da gl'Imperatori Romani esser  
uccisi i suoi Apostoli, benche nō  
nieghi certi esser stati uccisi fuor  
di Gierusalem.

PER,

## PER SVASIONE VIGESIMA SECONDA.

**P**Armi à bestāza hauer' anni,  
chilato l'oppeniōe di quelli,  
i quali celledrassero Pietro, et  
Romano Vescouo, e con questo  
nome nulla non attribuiscono à i  
Romani Pontifici, mentre siano  
posti in luogo, com'essi dicono,  
del sōmo prencipe, e come per le  
mani si danno questa defultoria  
potestà. Ma balcuno preghi, in  
che modo sia nata nella Chiesa q̄  
sta falsissima psuasione, dirò bre  
uementc; Se altre cose, non meno

H. iij. noci

nociue, delle quali è ancora fresca memoria, per la negligentia d'i tempi sono retificate, che per gl'articoli della fede siano riposte, bēche i libri de gl'historici taccino de queste cose, et le dottrine di Christo, come per diametro cō quelle contendino : tuttauia col solo pretesto della Chiesa, non meno, che ciascun'altre, senza le quali non auiene salute à gl'huomini, sono comandate à crederfi. Alle quali s'alcuno stabilito con buon testimonio, uorrà occorrere, farà tenuto per heretico, quanto colui, che farà nella legge di Christo. Che aduncq; de tanto  
remoti,

remoti, e turbatissimi tempi, i  
adulatori della Corte Romana nō  
poteano fingere circa l'auenimēto  
di Pietro à Roma, passione e  
pontificato? Pensi la Chiesa, la  
qual Christo pouero hà consti-  
tuito, la qual gl' Apostoli molto  
piu poueri de tutti hāno accresci-  
uta, bisognarebbe che sia arricchita,  
uno in quella sopra gl'altri si-  
gnoreggiare, anzi la Chiesa non  
altro, che tirannia douer'esser fatta?  
Chi dirà questo? Ma hoggi si hà  
questo per solenne, questo è pensato  
glorioso, che all'arbitrio d'uno  
siano fatte tutte le cose, intorno  
vno cōsista la soma,

H v et

et il capo della Repub: Christiana, tutte le cose siano fatte col  
commandamento d'uno, dal cen-  
no d'uno ogni cosa depēdi: Che  
falcuno meno riuerentemenre si  
porti cō questi baroni della Chie-  
sa, sel correggerà, se non uorrà  
Cōsentire, di subito la plebe Chri-  
stiana è chiamata à pigliar l'armi,  
dicono, questo appartēere à tut-  
ti i prencipi Christiani, accioche  
Christo non sia spogliato, ò che  
la Chiesa nō patisca danno, men-  
tre à quelle deliberino alcuni dan-  
nari del censo annuale, non si  
uergognano rouersciare tutte le  
cose, nulla stimano la brutta di-  
lacera

laceratione, et stupenda pernitie  
de tanti Christiani. Tanto questa  
tirannia della Romana Corte cō  
tal pernitiōsa oppenione è inga-  
gliardita, mentre s'auanta d'hauer  
riceuuto mediante Pietro, il pri-  
mato sopra tutte le Chiese, et il  
Romano pontefice della Chiesa  
uniuersale Catolica è tenuto Ves-  
couo, repugnando quasi tutti i  
libri de tutti, con uocē di esso  
Christo, e con rito, et essempio  
della primitiua Chiesa. Essendo  
ancora fresca memoria, quando  
q̄sta tirānia hā cominciato. Non  
si trouano molti, i quali scriuano  
queste

quest'esser stato in perpetuo, Lo  
prouino : e per quello sin' à gl'  
altri ( come si suol dire) combatt  
no? A i quali non altrimenti, ch'  
alle parole di Christo solo di pas  
so in passo il uolgo crede. Piu ol  
tre, Siluestro appresentato cō ho  
nesti doni da Costantino Impera  
tore, e nella sedia Imperatoria ri  
posto, chi del popolo hoggi nō  
crede questo? Resistendo tutti  
gl'istorici, e con fortissime ragi  
oni reprobando le loro comenti,  
tie ciancie delle bolle, Quanto  
tuttavia promouino la uerità  
presso questa futile plebe, ingan  
nata da i prestignj d'i pseudo sa  
cerdoti,



o, Lo  
à gl  
batti  
ti, che  
i pal  
i ol  
ho  
ra  
ri  
nō  
utti  
gi  
ci  
o  
à  
s  
s

erdoti, è à tutti manifesto, conciosia-  
che nō meno reuerentemēte essi giurino in queste oppen-  
ioni, che nelle parole di Christo :  
Non è poi difficile indouinare,  
quanto à loro sia stato facile fin-  
gere quelle cose, che hoggi si di-  
cono di Pietro, conciosiache ni-  
una certa historia habbiamo di  
que' tempi, oltre quelle alquan-  
te commentitie passioni di Pie-  
tro e Paolo, le quali non gli sono  
tanto manifeste, ch'ancora tacen-  
do tutti, essi à bastanza confuti-  
no, spetialmente quelle, che sono  
scritte in linguaggio Greco. Il  
qual solo puo essere argomento;  
quelle

quelle esser falsissime, conciosia  
che questa natione da tutti gli  
scrittori di passo in passo nell'hi-  
storia sia accusata di bugia, dicen-  
do Giuuenale: Quanto ardisce  
la Grecia mendace nell'historia.  
Et altroue non senza gioco no-  
mina Gretulo mendace. E bre-  
uemente niuno si marauigli, che  
questa manifestissima bugia hab-  
bi i suoi defensori, conciosiate  
non manchino ancora, chi chia-  
mino la Toscana patrimonio di  
Pietro, con la qual uoce niuna  
maggior pazzia s'hà potuto dire  
ò pensare. E plinio non ignobile  
autore, dice: Niuna si sfacciata  
bugia

bugia trouarsi, che mancasse di testimonio.

SECONDA PARTICELLA  
DEL LIBRO.

PROLOQVIO.

**A** LLE Volte, ò Lettor mio, si  
suol fare, che mètre nel campo  
spargiamo il seme, se nõ eradia-  
camos tutte le cose nociue, la filice  
nascendo, dāneggi le sementi: Il  
che mètre quiui temiamo, nõ tor-  
mentando con alcuna cauillatio-  
ne l'animo tuo, cõ quelle nostre  
persuasioni permettano manco  
crederti. Habbião agginoto l'altra  
particella al lib: nela q̃le con certe  
sette

sette cauillationi de Romanensi,  
mettiamo le mani, usando quelle  
degne ragioni, se la sorte fauorira.  
Però tratanto alcun Romano, cō  
le fauci grasse, et il uētre sigonfia-  
to, b' imagine sicofanta, il qual co-  
si à suo costume à noi insta.

## CAVILLATIONE PRIMA.

**Q**uell' ch' è detto nella per-  
suasione quarta, è piu ipro-  
bamente detto, che si debba cre-  
dere: Paolo mentre in quell', E-  
pistola à i Galati, commemora la  
sua duplice peregrinatione uerso  
Gieru

Gierusalē, in 14. anni dopò la sua  
conuersione, uogliono hauer in-  
teso una e l'altra esser fatta, e non  
in. 17. āni, com'è la tua oppenio-  
ne. E questo si conferma co' l'ete-  
stimonio de Nicolo Lira. Se si  
tace tre anni ancora, ne' quali in-  
nanti Paolo era uenuto à Gieru-  
salem, ne subsequenti. 14. anni, ne'  
quali la seconda uolta con Tito e  
Barnaba era andato là, Così  
Nicolo esponendo le parole di  
Paolo. Dopò 14. anni, cioè del-  
la conuersione sua, preso secco  
Tito, Barnaba, &c. E così Pie-  
tro trascorrendo. 14. anni potea  
andare à Roma albergare.

I RIS

## RISPOSTA.

**S**I crederebbe per buõa l'espõsitione de Lira, senon dissentisse da tanti buõi auttori à i quali non sarebbe degno porgere l'originale, ma perche nõ ardisco dire, se habbi alcuno, il qual gli cõsentisca in questo, piu ragioneuolmente si deono seguire; tanti celeberrimi interpreti: Perche questo solo, et inuero piu ignobile, il qual con questo si procuraua gloria, se stoltamente dissentisce da tutti gl'altri. E perche contra l'inerte non si deue desiderare la frequentia d'i soldati, il qual un  
huomo

huomo d'aprouata fortezza possi  
suiscerare l'unico Gierōimo, da  
anteporre à tanti Lirani, cōtra co  
stui produrro: Il quale esponendo  
l'Epistola à i Galati, nō una uolta  
replica questi 17. anni. Nel princia  
pio della fede, dice: Nel transitò:  
Paolo uede gl' Apost: dopò gl'  
āni, com'egli dice, 17. Pienamēte  
cō loro parla, & s'humilia, et accio  
che forse nō corresse, ò hausse cor  
so in uano, inquirisce. E di sotto:  
Hà conferito l'Euāgelo con gl'  
Apostoli, non che Paolo habbi  
temuto, che p. 17. anni nō haues  
se predicato nelle genti falso E  
uāgelio: Ma accioche mostrasse à  
I ij i suoi

suoi predecessori, non in uano lui  
correre, ò d'hauer corso, sicome  
gl'ignoranti hanno pensato.  
Queste sono le parole di Giero-  
nimo, con le quali manifestamen-  
te si mostra quanto Lira deliri.

## CAVILLATIONE SECONDA.

**P** Erche non si crede à Pietro  
primo de gl'Apostoli, il qual  
scriuendo da Roma l'Epistola, la  
qual dicono Catolica, lui esser sta-  
to in Roma con propie parole es-  
prime? Saluta uoi, dice la Chie-  
sa, la qual è in Babilonia raccolta:  
Quanto



Quanto peccato è dissentire da  
Gieronimo e Lirano: niuno d'i  
qu li non interpreta Roma per  
questa Babilonia. Gieronimo nel  
libro de gl'huomini Illustri: Ma  
Lirano esplanando queste parole  
di Pietro, uno e l'altro dice:  
Roma figuralmente esser disse-  
gnata co'l nome de Babilonia.

## RISPOSTA.

**D**Vplice esser la Babilonia da  
i Cosmografi habbiamo im-  
parato: Vna nell'Assiria, la qual  
Babilone sapientissimo figliuolo  
di Medo, hà edificato, ò se credi-  
I in amo

amo ad Herodotò, di Semiramis.  
L'altra, la qual è detta Egittica,  
non troppo distante dell'Egitto,  
della quale hãno fatto mentione  
Stefano Strabone e Tolomeo. E  
di moderni Ludouico Celio nell'  
Antichità, e Rafael Volateano  
nella sua Geografia, e cert'altri.  
Strabone tuttauia mostra, quest'  
esser situata piu nell' Arabia, che  
nelle prouincie dell' Egitto:  
Onde la lingua de gl' Arabi chi  
amano quella Cairo, la qual uo-  
ce non altro à quelli disegna,  
che si nostri habbino detto Ba-  
bilonia. E cosi è persuasissimo,  
Pietra.

Pietro da questa Babilonia, ò se  
ad alcuno delecta la dittione de  
gl' Arabi, Cairo, hauer scritto la  
sua Epistola: Il qual nella giudea,  
e nelle regioni d' intorno, diuol-  
gava il nome di Christo: Ma la  
Giudea, come Gieronimo uuole,  
si hà confina una e l'altra Arabia,  
cioè l'Arabia Petrea, et l'Arabia  
deserta la Arabia Petrea è in ori-  
ente, et l'Arabia deserta a mezzo  
giorno. E L'Apostolo testi-  
fica questo, dicendo, Sina è mō-  
te in Arabia, la qual è congiunta  
à quella, che hora si dice Gierusa-  
lem. Per le quai cose in quelle  
I iij . pra

prouincie vicine di Ierusalè, Pietro hauer predicato Christo, e dal Cairo à i dispersi de ponto, Galatia, Capadocia, Asia, Bitinia, hauer scritto l'Epistola à i fedeli di Christo, chi lo nieghi? Et in quel modo le parole di Pietro, Saluta uoi la Chiesa, la qual' è in Babilonia raccolta, sono da intendere. Ma permettiamo con le sue figure schernire Lirano. Perche sicome, dice, Babilonia fu Città grandissima, e dedita all'idolatria, sicom' è manifesto in Daniele: Così Roma poi fu da simib' opera. Ma che di quella Babilonia, de tui si fà mentione presso

presso Daniele: Dio per Gieremia parla, dicendo: Vscite del mezo de Babilonia ò popolo mio, accioche ciascuno salui l'anima sua dell'ira del furor del Signore? Ma si consentirà, ch'il Lirano interpreti con l'istessa figura l'altre scritte del testamento nouo? Ilche certamente è necessario. Che di questa Babilonia, cioè Roma porporata et astuta, p' usar la parola di Gieronimo, mettrice: Giouanni nell'Apotalissi parla, insieme oda, E caduta, è caduta la gran Babilonia, et è fatta habitatiõe de Demonij, custodia d'ogni spirito immomdo, custo

I v dia

dia d' ogni uccello immondo et  
odioso: Perche tutte le genti hã  
no beuto del uino dell'ira della  
fornicatiõe di quella, et i Re del  
la terra hanno con quella fornica  
cato, et i mercatanti della terra so  
no fatti ricchi della uirtù delle de  
litie de quella. Mercatanti quiui  
nomina, d' i quali Pietro parla, fa  
ranno in uoi maestri bugiardi, i  
quali nell' avaritia con finte paro  
le di uoi negotiaranno. Dopo  
Giouanni. Et hò udito un'altra  
uoce à dire. Vscite de quella  
popolo mio, et accioche non fia  
te partecipi d' i suoi delitti, e non  
riceuiate

riceuiate delle piaghe di quelli  
perche i peccati suoi sono per  
uenuti sin' al Cielo, et il Sig  
nore shà arriccordato dell'ini  
quità sue. Ecco che apporti à  
quelli la sua figurata interpreta  
tione, che à tutti impunamen  
te sia lecito ribellare della Cor  
te Romana: Perche adunque noi  
Boemi siamo incolpati? O Dio  
uolessè, che tutti ugualmente, in  
uitati dal nostro essempro, si ribel  
lassero da questa Babilonia, che  
forse piu tosto si ritirarebbe dalla  
sua impietà, ò quanto e uera fi  
gura quella Babilonia non solo  
con littere profetiche, ma ancora  
de

de' Gentili dannata hà portato della Romana Corte, Babilonia occidentale, à cui era stato lecito, per repplicare le parole di Plutarco, cātare, nodrire meretrici, crapulare, uestir pomposo, prostituire la pudicitia. Ma Roma, non solo uerissima Babilonia raguglia, ma ancora supera, tutte queste cose. Non hà sfacciatamente prostituito la castità del corpo, e delle cose sacre, quanto la mondezza del corpo de femina sfacciatissima? Presso quelle ancora le quali erano prouenuto da uituperoso coito. Fù sacra stirpe à Venere, questo, che la prostituzione



tionone delle cose sacre apporta, di  
cesi à Christo esser grato & Ma  
accioche in questo luoco non  
esclami con piu parole contra la  
Romaniese Babilonia, alquanto  
mi rafrenerò, perche queste cose  
appartengono altroue.

## CAVILLATIONE TERZA.

**S**E null' altro, questo solo cer  
tamente, farebbe grand' argo  
mento. Pietro in Roma in  
nanti Paolo esser uenuto, che  
sendo da Gierusalem, come Lu  
ca ne gl' Atti de gl' Apostoli di  
ce:

te: Accompagnato da' soldati,  
à Roma legato fuisse condotto, i  
fratelli gli andarono all'incontro  
al foro di Appio: Le quai cose  
uedute, egli rendè gratie à Dio:  
Perche con qual'amonitore har-  
rebbono creduto in Dio, se Pie-  
tro all'hora non fuisse stato in  
Roma?

## RISPOSTA.

**I** Christiani subito dopò la pas-  
sione di Christo, e non solamē-  
te Paolo uenendo là, esser stato  
in Roma, Orosio, Tertulliano,  
Platina, anzi Suetonio, inimico  
di Christiani, testificano, Oro-  
sio

sio ancora nel. 7. lib: à questo modo scriue. Poiche il Signor **CHRISTO GIESV** hà patito, e da' morti è rissucitato, et hà mandato i suoi discepoli à predicare. Pilato preside della provincia palestina à Tiberio Imperatore, et al Senato hà riferito, della passion, e resurrettione di **CHRISTO**, e delle consequenti uirtù, le quali ò per esso erano fatte, ò per i discepoli suoi nel nome di quello si faceano. E di quello che crescendo la fede de molti, fuisse creduto Dio. Tiberio adunq; con sufragio di grã fauore hà riferito al Senato,  
come

come CHRISTO fusse tenuto Dio. Il Senato mosso dall'ira, ilche secondo'l costume non se gl'hà prima referito, perche egli solea discernere del culto, hà rifiutato la consecratione di Christo, et hà costituito per editto, douer' esser scacciati i Christiani della Città, spetialmente, che Seiano Prefetto di Tiberio ostinatamente contradicesse all'acceptare la religione: Tiberio tuttauia con editto hà minacciato la morte de' Christiani à gl'accusatori. Delche Tertulliano nell' Apologetico contra i gentili alquanto piu modestamente parla:

parla: Tiberio, dice, nel cui tempo il nome Christiano è entrato nel mondo, et annontiato à se della Siria e Palestina, iui hauea reuelato lauerità de quella diuinità, hà riferito al Senato, con prerogatiua del suo suffragio, il Senato, perche egli non hauea prouato, hà rifiutato: Cesare è stato nella Senteza, minacciato pericolo à gli accusatori di Christiani:

Trallascio dice, che scriuano Suetonio e Platina, costui nella uita di Christo, egli di Tiberio, Con i quali si manifesta, esser stata sicura da i tempi di Tiberio sin' all'Imperio di Nerone, e sotto'l suo Imperio

K perio

pio sin' all'auenimeto di Paolo,  
la Chritiana religione in Roma,  
stipulando Tertuliano con que-  
ste parole : Consigliateui con i  
uostri commentari, iui ritrouerete  
prima Nerone contra questa setta  
esser diuenuto feroce con Cesa-  
riano coltello, però niuno si deb-  
ba marauigliare, tanti fratelli es-  
sere stati in Roma, i quali siano  
andati incontro à Paolo uegnē-  
te. Perche crescendo ancora iui  
la pietà, con l'ordinatione del spi-  
rito santo, gli presbiteri non gli  
erano mancati, come Narciso,  
Andronico, Giulia, et gl' altri,  
inquanto non gl'habbi bisogna-  
to

to desiderare la presenza di Pietro. I quali esso Paolo poi e per epistola hauea amonito delle cose che se haueano da fare, et presentialmente era andato à uedere, come già abbondantemente nella prima particola del nostro libretto habbiamo manifestato ciascūe queste cose.

## CAVILLATIONE QUARTA.

**A**I quali quella cosa s'hà douuto far piu manifesta, à i discepoli Apostolici, et à questi che piu Vicini, dapò li Apostoli sono uissuti. Et essi indubita-  
K ñ tamente

tamente ci hanno manifestato questo, Pietro e Paolo hauere patito in Roma. Vno d'i quali, cioè Lino, hauea per nome salutato Timoteo, l'Apostolo dicendo: Ti salutano Eubolo, Pudente e Lino: Ma dell'altro ne gl'atti de gl'Apostoli si celebra la memoria, dicēdo Luca: Certi huomini accostatasi à Paolo, hanno creduto, ne quali et Dionisio Areopagita, e la moglie nomata Demaris, et altri con quelli: piu oltre Egesippo, il qual dopò Pietro al tempo d' Aniceto. 10. Pontefice Romano, era uēuto à Roma, nelle lodì della fede Christiana



ana praticato, fà mentione dell'  
istessa passione di Pietro e Paolo.

## RISPOSTA.

**S**E à me null'altro fusse che io  
in quanto prouo quelle passio-  
ni di Pietro e Paolo, dai discepoli  
di quelli non essere state scritte,  
quella diuersità, e discrepantia, la  
qual iui si troua, metterei in luogo  
de fermissima proua. Ma perche  
io hò molte cose à lieurare questa  
perdita sospittione, di quella non  
farò mentione. E persuaso à tut-  
ti i dotti, non solo à i discepoli  
Apostolici, ma et ad essi Aposto-

K in li

li ancora soprauiuenti questa in-  
giuria spesse Volte esser stata fatta,  
che molte cose di quelli sotto il  
nome alla Christiana professione  
repugnanti, fussero publicate. In  
nome di Paolo, com' Origene è  
testimonio, à i Tessalonicensi, da  
gli pseudoapostoli, accioche più  
facilmente fussero ingannati, fu  
portata l'Epistola. I quali l'Apos-  
tolo, conosciuta la cosa, data pro-  
pria epistola à gl'istessi, àmonisce  
quali con queste parole: Non ui  
lasciate si tosto àmonire dal uo-  
stro senso, ne uispauentiate, ne p-  
lo spirito, ne per lo sermone, ne p-  
Epistola, come per noi mandata.

E Gier

E Gieronimo scriue la uisione di  
Paolo, di Tecla, e la fauola del bat-  
teggiato leone esser stata publica-  
ta sotto'l nome di Paolo da cer-  
to presbitero dell'Asia. Ilche e-  
gli stesso poi, testimonio Tertu-  
liano, lui hauer fatto per amor de  
Paolo hauer confessato. Di Cle-  
mente al simile, del qual l'Apo-  
stolo scriuendo a i Colossensi, fa  
mentionne, gl'heretici hāno rien-  
pito i libri de molti errori, Certi de  
i quali gustāo l'heresia d'Eunōi-  
o, perche disputa in certo libro, il  
figliuolo di Dio daniumi estanti  
esser creato. Parimēte i demoni nō  
K iij hauer

hauer fatto malitia de uolontà,  
• ma quelli esser creatura de diuerse  
qualità da altri produtta. Et iul  
sono trouati, molto piu errori.  
Ancora di cerro Dionisio Aless  
sandrino Vescouo tanto sono  
guastati i libri, che con la sua aut  
torità l'heresia de gl' Arriani, il  
figliuolo di Dio, non essere dell  
istessa sostanza co'l Padre, habbia  
hauto ardimēto confermare. Di  
Origene nō ancor morto i libri  
abbondauano de tanti sudditi  
errori, che si legga spesseuolte ha  
uer pīato quest'ingiuria. E Rufi  
no nell' Apologia p Origene, di  
ca, Della temerità de gl' heretici,  
accio,

accioche facilmente si possi credere  
re questa sceleragine, quella cosa  
dà grandissimo essemplio di cre-  
dulità, che non hanno potuto as-  
stener l'empie mani ancora dalle  
sacrosante uoci dell'Euangelo.  
Ma ouer gl'atti de gl' Apostoli,  
ò l'Epistole qualmente habbino  
macchiato, qualmēte roduto, qual-  
mente hanno in tutto imbratato,  
ò aggiungendo cose empie, ò  
lieuando quelle, che sono pie, s'  
alcuno uole piu pienamente sa-  
pere, da questi libri di Tertulia-  
no, i quali hà scritto contra Mara-  
cione, pienissimamente riconof-  
cerà. Et altroue dice. I peruersi

K v huor

huomini in confirmatione d'i suoi dogmati, sotto nome d'huomini santi, come piu facilmente da esser creduti, hāno inferito qlle cose, le quali essi non hauer sentito ne scritto, s'hanno da credere. E però Origene nell'homelia 26. sopra Matteo dice. Bisogna . cautamente considerare, che tutti i secreti i quali sono detti nel nome d'i santi non dobbiamo accettare. Quanto appartiene à Dionisio Areopagita, niun dubio è, che quella passione di Pietro e Paolo à lui ascritta, non sia suddititia. Lo prouano ancora Lorenzo Valla  
et

et Erasmo Roterodamo nelle an-  
notationi, i libri, i quali sono posti  
sotto suo nome, falsamente à lui  
attribuiti, Come sono della Cele-  
ste Gierarchia, della Teologica  
Gierarchia, de i nomi diuini, et gl'  
altri. La Chiesa non ancora, nel  
cui tēpoegli uiuea, conosceua tã-  
ta turba de Ceremonie, quanta in  
quei libri si narra. piu oltre le pas-  
sioni di Pietro e Paolo diu. Iga-  
te sotto l nōe di Lino, hãno me-  
scolata tãta falsità, che in molte co-  
se nō solo à Christo, et alle littere  
pauline, ma et à i sermoni d'esso  
Pietro contradicano. Ilche cer-  
tamente, senon m'astresse la  
prolissità,

prolissità, sarebbe in pronto mo-  
strare. Nondimeno mi persua-  
do, alcun greco, per usar la pa-  
rola di Giuuenale bugiardo, e piu-  
tosto alcun rufiano, che Lino  
hauer finto queste passioni: Il  
qual' alcuna uolta habbi piu o-  
dorato, che inteso la Paulina  
Epistola à Timoteo: perche  
bisognando, che il mendace sia  
memore, egli scordatosi, inge-  
nuamente mostra hauer mentito.  
Giudico lui hauer letto alcuna  
uolta Paolo con queste parole  
inuitante à se Timoteo: Affret-  
tati à uenire à me: Perche Demas  
m'hà lasciato, il qual ama questo  
diligente



diligēte secolo, et è andato à Tes-  
salonica, Crescente in Galatia,  
Tito in Dalmatia, Luca è solo  
meo: Il qual ingannatore, non  
hauendo compreso, di onde l'  
Apostolo habbi mandato l' Epi-  
stola à Timoteo, et in qual luo-  
co habbi detto d'aspettare: do-  
ue, Tito e Crescente parten-  
dosi, habbino lasciato l' Aposto-  
lo, à questo modo comincia la  
passione di Paolo. Sendo ue-  
nuto à Roma Luca da Galatia,  
e Tito da Dalmatia, et hanno as-  
spettato Paolo nella Città: I  
quali uenendo Paolo, et hauen-  
do ueduto, s'allegro molto: e  
piglio

**pigliò à fitto fuor della Città gra-  
naro publico, queste sono le par-  
ole di quello. Nelle quali prima  
l'ha scordato dell' Apost: dicēdo,  
Crescente è andato in Galatia, Lu-  
ca solo è meco: Perche prima Lu-  
ca dice esser ritornato da Galatia,  
doue egli non era mai andato, ma  
era stato indiuiduo ministro dell'  
Apostolo. El' Apostolo ha det-  
to, Crescente essere andato a Ga-  
latia. Perche sarebbe stato piu  
credibile, se questo rufiano ha-  
uesse posto bistesso ritornante  
da Galatia. Dopo inferi-  
sce: Hanno aspettato Pa-  
olo nella Citta, quasi Paolo  
habbi**

habbi potuto partirsi da certa prigionie, e nō l'auenimento di Timoteo, e di Marco, i quali hauea bramato, innanti l'inuerno à se uenire habbi aspettato. Inche modo adunque era uēuto à Roma, di onde non s'hauea partito. O in qual modo Luca e Tito habrebbono aspettato l'Apostolo douer uenire, il quale sapeano nella prigione esser ritenuto: cioè, che andando à Galatia e Dalmatia, iui l'habbino lasciato: Piu oltre scriue: E piglio à fitto granaro publico, doue cō quelli, et gl'altri fratelli della  
parola

parola della uitta trattasse, e tra  
tanto cominciò coreggere grã  
dissima moltitudine, e per lui e  
rano molte anime applicate alla  
fede, opando la gratia di Dio:  
Siche per tutta la Città si facesse  
se suono della predicatione, et  
fantità di quello, et uscisse la fama  
per tutta la regione di lui. Pao  
lo dice un certo contrario nell'E  
pistola sua, il Signore dia miseri  
cordia alla casa Onesifora, perche  
spesso m'hà refrigerato, e non s'  
hà uergognato della mia catena,  
ma sendo uenuto a Roma, solle  
citamente m'ha cercato, e troua  
to. Conferisci le parole di Pao  
lo

to, e di questo Lenone, costui hà  
detto, si hà preso à fitto granaro  
publico. Eſſo Onesiforo non  
ſ'hà uergognato della mia catèa,  
ſe forse con catena Paolo ſia fu-  
gito à Roma da alcuna prigione,  
dalla quale non ſi potea liberare.  
Quiui dice, che la fama non ſolo  
per la Città, ma per ogni regione  
di lui ſi diceua, et il concorso de  
gl'huomini a lui ſi faceua. Ma  
egli dice, Onesiforo ſollecitamẽ-  
te hauer cercato, et appena tra le  
catene hauer trouato, marauiglia,  
che la fama, la qual uolaua di Pa-  
olo, non l'habbi condotto là. Et  
in questo mondo potrei rubbare

L tutta

tutta quella possessione, e l'altra di  
Pietro, ma questa impresa sarebbe  
del ppio uolume. Per q̄sto ricuso  
q̄ste poche cose, p̄ mostrare la gr̄a  
dissima lor bugia, i quali transpor-  
tano queste passioni cōmentite,  
et in certo auttore nate, in Lino.  
Il qual non era stato tanto rozo,  
che all'hora s'accostaua à Paolo,  
quando hauea scritto l'Epistola  
à Timoteo, che subito si scor-  
dasse d'i detti, anzi confondesse  
le parole Pauline, e de diuerse  
da lui habbi scritto. Il qual istes-  
so sentirei de E gesippo. Qual-  
mente ancora quell'huomo dopò  
molti

molti tempi uenendo à Roma,  
hauesse potuto offeruare la uerità  
dell'historia? Il qual non era sta-  
to presente alla cosa fatta, ne Ro-  
ma all'hora punto sapea delle pas-  
sioni di quelli. Perche molti tem-  
pi dopò Egesippo esser stata  
questa fauola, certo è.

## CAVILLATIONE QVINTA.

**M**A la Chiesa Romana, le pa-  
role della passione di Lino,  
il qual tu piu tosto alcun ruffiano,

L ij che

che Lino esser stato bestemmi, di  
anno in anno canta per non do-  
uer far questo, se sapera quella nō  
legittimamente scritta. Tra bal-  
tre cose nella passione di Pietro  
sono poste queste parole. Ma  
quando Pietro uolsè uscire della  
porta della Città, hà ueduto Chri-  
sto uenirgli incontro, et adorand-  
dolo, disse, Signor, doue uai?  
Egli rispose, à Roma uado an-  
cora ad esser crocifisso. E Pietro  
à lui disse, Signore ancora farai  
crocifisso? Et il Signore à lui dis-  
se: Ancora farò crocifisso: Ma  
Pietro disse: Signore tornero,  
te seguirò. E dette queste cose,  
il



il Signore ascese in Cielo. [Ma  
Pietro lo segui molto co'l guar-  
dar, e con dolcissime lagrime. Et  
accioche piu si creda questo fatto,  
ancora è in quel luoco edificato  
un sacrario, doue sono queste parole.

## RISPOSTA.

**S**tà bene, che la santa Chiesa u-  
niuersale non canta questa p-  
fana bugia contra Christo, con-  
tra Paolo, anzi contra esso me-  
desmo Pietro, e la fede Catolica :  
Perche le Chiese Orientali, ilche  
fò à bastanza, e molti ancora d'i  
fedeli in Occidente non riceuo-

L in no

no questa uoce: Ma la Chiesa  
Romana approuare queste bu-  
gie, confessare, cantare, chi prohi-  
bisce? La quale è altrimenti pienis-  
sima de bugie, hà potuto il discer-  
polo Apostolico scriuere questi  
horrendissimi portenti à tutta la  
compagnia d,i fedeli, come già  
Christo p douer occorrere à Pie-  
tro all'hora sia desceso dà Cieli.  
E come Pietro con le parole di  
Christo amonito ancora si ridus-  
sè à Roma ad annontiare à i fra-  
telli quelle cose, le quali erano  
aueñute. Che Pietro con que-  
sta fauola hauesse promosso  
presso quelli non intendo, Per-  
che

che per seduttore e bugiardo è tenuto da tutti. Il qual' hauendo già parlato di Christo à i giudei, come s'hà nel. 3. de gl' Atti, hauea detto : Bisogna, ch' il Cielo accetti Giesu Christo, fin' nel tempo della restitutione de tutte le cose, le quali Dio hà parlato p la bocca d' i santi suoi dal secolo d' i profeti. Inche modo adunque il Cielo hauea renduto **CHRISTO** in terra innanti la consumatione de tutte le cose, le quali intorno il giorno del giuditio prima faranno, dicendo ancora gl' Angeli à quelli, quali guardauano **CHRISTO** nella nube ascendente

ascendente in Cielo. Questo  
Giesu, il quale è assonto da uoi in  
Cielo, così uenirà, sicome hauete  
ueduto lui andare in Cielo: Il  
che Matteo espiana dell' aueni-  
mento dell'istesso al giuditio:  
Vederanno, dice, il figliuolo  
dell'huomo, uegnente nelle nubi  
del Cielo, con molta uirtu et Ma-  
està: Sicome ancora nella nube  
era asceso, così nela nube à giudi-  
care ritornerà. Ecco quanto è in-  
cōueniēte credere, che mai Chri-  
sto in quella persona, nella quale  
dalla nube rapito, uolò in Cielo,  
in terra descenderà. Ma in uero  
al giorno del giuditio prima dai  
fedeli

fedeli s'aspetta douer ritornare:  
Com' il Salmista ancora allude à  
quella Sententia: Il Signore hà  
detto al Signor mio, siedi dalle  
destre miei, sin' che porrò gli ini-  
mici tuoi scabello d' i tuoi piedi.  
Di onde nõ mai ancora psonal-  
mente esser desceso si crede, che  
sia apparso ad alcuno d' i santi in  
terra: In Cielo ueramente sem-  
per s' hà degnato apparire, et à  
loro parlare. Stefano ancora  
guardando in Cielo, uiddè la glo-  
ria di Dio, e Giesu stante dalla de-  
stra della uirtù di Dio. E subito  
la luce da Cielo circondò Paolo  
appropinquante à Damasco: Il  
L v qual

qual cadendo in terra udi la uoce  
à se dicente: Saulo, Saulo, perche  
mi perseguiti? Il qual tremendo,  
et stupendo, disse: Chi sei Sig-  
nore? Et egli: Io son Giesu Na-  
zareno, il qual tu perseguiti. Ilche  
egli della sua mirabil conuersione,  
et iui quãdo parla à i giudei, At-  
ti. 22. e doue presso Agrippa, e  
Festo preside, Atti. 26. dattagli  
copia di defenderli, con proprie  
parole testifica: Andando, dice,  
à Damasco, con potestà e permis-  
sione d'i Prencipi sacerdoti, ame-  
zo giorno, nella uia hò ueduto,  
un lume dal cielo sopra'l splẽdore  
del sole hauermi circondato. Et  
à

à P  
dap  
non  
par  
no  
ò i  
un  
ad  
In  
ref  
ha  
gia  
del  
CE  
tur  
Ca

À Pietro già inganadosi sel s'ha  
da predicare l'Euāgelo alle genti,  
non personalmente Christo è ap-  
parso, ma in estasi rapito, accioche  
non dicesse alcuna cosa cōmune  
ò imōnda, hà insegnato. Et in ni-  
un luoco dopò l'ascensione sua  
ad alcun santo essere apparuto ?  
In quell'habito, nel qual dopò la  
resurrectione sua per. 40. giorni  
ha conuersato con i discepoli, mā  
giaua insieme, et a quelli parlaua  
del Regno di Dio, legiamo  
**CHRISTO** nella sacra Scrit-  
tura anzi instrutti nella fede  
Catolica **CHRISTIANA**, ne  
alcuna

alcuna uolta crediamo douer appa-  
rire. Prima, che sia uenuto il gi-  
orno del giuditio: Quanta scelez-  
ragine adūque, attribuire al disce-  
polo Apostolico tãti simulacri de  
bugie contra la legge di Dio, con  
quali egli dato di se buon'appa-  
renza de uirtù, e bellamēte ha co-  
nosciuto la dottrina di quelli. Pos-  
trei quiui e del Sacratio, il qual in  
uigore de q̄sta bugia è fabricato,  
direi alquanto, e copiosamente  
prouare, niun sacratio, ne alcuna  
basilica ad alquante centurie d'an-  
ni in Roma, et in luoghi uicini à  
quella esser stata edificata, ma i  
Christiani esser soliti à conueni-

re



re insieme in cauerne et spelonche, ò ad annontiare la morte del Signore, ò con himni ò con orationi, per meritare il sufragio di Christo, e la diuina gratia.

## CAVILLATIONE SESTA.

**M**ARCO Euangelista discepolo di Pietro, dal precettore ammonito, hà scritto l'Euangelio in Roma: Ilche Pietro hauendo udito et approuato, con la sua auttorità, lo diedè à leggere alla Chiesa. Come Clemente hà scritto nel libro dell'informationi:

mationi: E Gierōimo de gl, huō  
mini Illuftri fa mētione. Del qual  
Pietro nella fua Epiftola parla.  
Saluta uoi Marco figliuolo mio :  
Il qual dopò l'hauer finalmente  
fritto l'Euangelo, andò in Egitto,  
e primo annentiando Chrifto  
in Aleffandria, a quelli ha cōstitui-  
to la Chiefa, cō gran fatiche, nell'  
ottauo anno dell' Imperio Nē-  
roniano ufcì de uita. Della cui  
conuerfatione preffo Aleffan-  
dria, Filone giudeo compofe  
un libro.

**RISPOSTA.**

## RISPOSTA.

**C**HE quei libri siano ascritti a Clemente, non è sicuro credere a quelli, perche certi di quelli sono suppositiſſi, e falsamente ascritti a Clemente, certi in gran parte deprauati, e pieni d'errori, come già habbiamo prouato. Si che è da sapere, che ne' libri del nouo Testamento, trouiamo due esser stati cognominati Marco: Il primo de' quali era cognominato Giouanni Marco. E di questo si legge ne gl'Att: 13. Che Pietro con Barnaba in Antiochia uscendo tra i Profeti,  
et

et i dottori del nome di Christo,  
poiche hà paruto al spirito santo,  
ch'all'opera del ministerio fussero  
separati i uecchi, poste le mani so-  
pra quelli, gli confermarono nel  
ministerio. I quali andati in Seleu-  
tia, uennero finalmente in Cipro  
I sola, e per le sinagoghe anonti-  
ando Christo in Solamina Città  
dell'istessa Isola. Con i quali s-  
hauea accompagnato questo Gi-  
ouanni, il qual'era cognominato  
Marco, non reprobò nel mini-  
sterio : Ma poiche' peruenero  
à Paffo, Città situata nell' Isola  
Cipro, e d'indi uoleffero nauiga-  
re à Panfilia, il già detto Giouan-  
ni

ni Marco ricusò d'andare con  
quelli, ma rittornò a Gierusalem,  
e poi in Antiochia. Doue dopò  
alquanto tempo Paolo e Barna-  
ba andando : et alcuna uolta in-  
segnando quelli Christo: Paolo  
disse a Barnaba, Ritornando ui-  
sitiamo i fratelli per tutte le Citta,  
nelle quali habbiamo predicato la  
parola del Signore, inche modo  
si siano, Att. 15. Barnaba uo-  
leua pigliar seco Giouanni co-  
nominato Marco, il qual già s'ha-  
uea partito da loro: Ma Paolo  
lo pregò, che non facesse questo,  
perche non conuenga tornarlo  
pigliare nell'uffitio Euangelico,

M il

il qual prima s'hauea partito da lo  
ro. E per le genti lasciando Pã,  
filia, si parti à Gierusalem: E d  
indi tra loro è nata dissensione, si  
che uno e l'altro fussero separati.  
Imperòche Barnaba, preso Mar  
co, andò à Cipro, e Paolo eletto  
Sila, si ridussè in Siria e Cilicia. Il  
qual Marco, ucciso epñssimamē  
te Barnaba in Cipro p lo nome di  
Christo, che finalmēte sia andato  
in Egitto, niuno lo nega Cōcio  
sioche un scrittore nominato Fi  
lomagno, in Alessādria città dell  
Egitto, presso l'ostio del Nilo si  
tuata, dica, hauer annontiato es  
so

Io nome di **CHRISTO**: E  
Paolo dal Cairo, cioè da Babi-  
lonia, la qual Steffano e Tolo-  
meo dicono esser situata in E-  
gitto, scriuendo l'Epistola, fà mē-  
tione di lui: Saluta uoi, dicendo,  
Marco figliuol mio: Perche è  
credibile questo Marco esser sta-  
to familiare à Pietro, concio-  
siache l'Alessandria non sia mol-  
to distante dal Cairo. Edi questo  
Marco sono ritrouate molte fin-  
tioni. Prima, che mentre credeua  
in Christo, si hauesse tagliato il  
pollice, acciohe fusse repropa-  
to nel sacerdocio. Poi, ch'in

M ñ Roma

Roma habbi scritto l'Euangelo  
à i uoti di Pietro : Ilche subito  
è falso : In niun luoco ancora  
trouiamo Marco, sicome ne Pie-  
tro, ne' libri Canonici alcuna uol-  
ta esser stato in Roma. E la uar-  
rietà d'i scrittòri dichiara questa  
bugia. Gieronimo ancora con  
l'auttorità di Clemente scriue  
Marco pregato da i fratelli di  
Christo hauer scritto l'Euangelo.  
Altri del numero d'i quali Platina  
non è ignobile historico, di-  
cono, che Pietro mosso à i pri-  
eghi d'i Romani, à Marco, il  
quale à questa cosa pareua ido-  
neo, habbi imposto il negotio di  
scriuere



scriuere l'Euangelo. Il qual tut-  
ti come à posta, nell' ottauo anno  
di Nerone esset morto, et esser ita-  
to sepolto in Alesandria scriuo-  
no. Ma la indiscretione di quelli  
hà ingannato questi. Perche  
non altro Marco tra i discepoli de  
gl' Apostoli esser stato credeua-  
no, e perhò quanto si legge d'u-  
no e l'altro, ad uno falsamente  
hanno riferito. Il secondo era  
stato Marco, nomato Aristarco,  
il qual era stato cooperatore et  
discepolo di Paolo, del qual egli  
nella sua prima prigionia, con la  
quale due anni era ritenuto in  
Roma da Nerone, à Filemone

M in scri

scriuendo, fà mentione: Saluta  
no te Marco, Aristarco, Demas e  
Luca, agiutatori miei. Finalmen  
te quando la seconda uolta uenne  
nelle mani di Nerone, et aggra  
uando betà, e le fatiche, e ueden  
do affrettare l'ultimo giorno, et  
scriuendo à Timoteo dalla pri  
gione, fà ancora mentione dell  
istesso Marco: Affrettati à ue  
nire à me. Luca ancora è solo  
meco. Siche piglia Marco, e con  
ducilo teco, è ancora à me utile  
nel ministerio. Penula, la qual hò  
lasciato in Troade presso Carpo,  
uenendo conduci teco, et il libro,

ma

ma spetialmente le carte pecoria-  
ne: Ilche quel Giacomo Stapu-  
lense, non de tutti peggior' inter-  
prete Apostolico, benissimo es-  
spone, dicendo: L'Apostolo  
haueua seco Luca, ma à Marco co-  
manda strettamēte, e che gli siano  
portate le mēbrane le quali erano  
presso Carpo. Ma à qual'effetto?  
Senonche à Luca, et à Marco,  
eletti i diuini scribi dal spīro san-  
to, lasciassero quelle à riporre il  
santo Euangelo. Che piu aper-  
tamente si potea dire con que-  
ste parole, senonche Marco  
Aristarco, e non Giouanni  
Marco habbi scritto, il sacro  
M iij Euang

Euangelo, il qual facilmente fu  
però gli anni di Nerone: Con-  
ciosiache l'Apostolo cerca il de-  
cimo terzo anno dell' istesso Im-  
perio, scriuendo questa Epistola,  
ricerca, che lui gli sia condotto da  
Timoteo: Ne l'istesso accioche  
qsto nō intardi alcuno. Aristarco  
Giouanni presso gli hebrei suo-  
na, perche Aristarco cosi significa  
à gli hebrei, come se si dicessi sus-  
citante corona, ma Giouanni per  
la gratia del Signore: Da que-  
ste cose euidentissimamente si  
manifesta, essere fauola quel, che  
certi hanno scritto di Pietro  
e Marco.

CAVI,

## CAVILLATIONE SETIMA.

**F**ILone Giudeo, huomo de  
littere ornatissimo, sotto C.  
Caligola dalla gēte sua fatto mis-  
sario, mentre che alquanto era in  
pericolo fu la seconda uolta man-  
dato là sotto l'Imperico di Clau-  
dio, con Pietro Apostolo con-  
feri de alquante cose, e tanto stret-  
tissimamente s'amicarono insie-  
me, che finalmente, quante uolte  
è stato lecito, ne' libri suoi habbi  
honestamente laudato. Et ne'  
preconij di Giouanni Marco, nel  
libro pienamente praticasse, co-  
M v me.

me. Gieronimo hà trattato nel  
libro de gl'huomini illustri.

## RISPOSTA.

**Q**VEste ciancie, cò soli risi  
si possõo ribattere, qual Fi-  
lone Guideo sotto l'Imperio di  
Claudio potea conuenire Pietro  
in Roma, il qual non mai ancora  
esser stato in Roma già con tante  
ragioni habbiamo persuaso: Im-  
peròche Paolo nella fine dell'  
Imperio di Claudio ammonen-  
do i Romani con sue littere della  
fede, e delle uirtù, e tutti gli Pres-  
biteri

biteri uecchi, e coagiutori dell'uffitio Euangelico, tuttauia salutando ancora certi plebei, pur una tantino non fà mentione di Pietro solo. Finalmente nel quarto anno dell' Imperio Nerouiano, condotto à Roma, iui non trouò Pietro, et stando iui due uolte, niuna Chiesa saluta nel nome di quello: Luca fin al quarto anno di Nerone, scriuendo l' historia Apostolica, di Pietro niuna mentione fà: Paolo, trappassando dieci anni, la seconda uolta imprigionato in Roma, niun presidio di PIETRO senti, ma da tutti quasi

quasi abbandonato, trattò la fasci-  
colta Euangelica con uno Luca,  
ma se con quella ragione Filone  
penfa d'hauer laudato i Christia-  
ni, che con Pietro habbi fatto a-  
micitia, io piu tosto crederò que-  
sto essere auenuto nella giudea,  
doue Pietro predicando Christo  
consumò l'età sua, et iui pati la  
morte: O che Filone solo d'i  
giudei con degne lodi habbi inal-  
zato il nome di Christo. Gio-  
sefo ancora, il qual non in alcun  
luoco hauer ueduto Pietro, ò ha-  
uer feco pattuito amicitia, tutta-  
uia tanto honesta mentione fece  
di Christo ne suoi libri delle An-  
tichità,



tichità, che tratanto paia marauiglia, da gente tanto ostinatissima hauerfi potuto trouare alcuno, il qual con tanta eccellenza di laude habbi inalzato Christo. Ma che marauiglia, Giosèfo hauer detto tali cose di Christo, conciosia che e le legioni di demoni fussero astrette à predicar Christo? Del quale noi hora habbiamo defeso la uerità, e molte diferēze, e manifestato le sceleragini, et gli errori della Occidentale Babilonia, p douer conseguire senza dubbio con la benignità di quello i premij della ppetoua Corona.

**IL FINE.**

